

violenza è togliere la libertà

Quando ho chiesto a compagni - familiari ed amici – se volevano scrivere qualcosa per ricordare Claudio su un numero speciale di “Germinal”, le risposte sono state di vario tipo: silenzio assoluto, qualche riga, certo non ne posso fare a meno, ricordo commosso, analisi accademica, analisi caratteriale, storica... Ma anche sofferenza: “Non voglio e non riesco ancora a pensarlo morto”.

Ho risposto: “Non sei sola”, ma volevo aggiungere figurati io che vivo in una città, in una sede, in una casa, in un appartamento dover ci sono mille e mille cose che me lo ricordano. Ad esempio la scrivania su cui sto scrivendo adesso, il ventilatore salvifico in soggiorno, le foto di Cricio l’adorabile criceto da lui rifilatomi, gli scritti che sto leggendo-correggendo-analizzando e sui quali spesso scende una lacrima, l’appartamento stesso in cui abito che mi era stato da lui segnalato, le tante foto personali e politiche che riempiono album e scaffali... Quasi una vita assieme. Cose tangibili, che di lui mi parleranno anche nel futuro.

L’assurdo è sentir squillare il telefono e pensare immediatamente che sia lui che mi propone, qualcosa, che mi chiede qualcosa, che vuole che faccia qualcosa entro 3 secondi e che è del tutto illogico che io pensi di non farla. Una considerazione me l’ha suggerita la figlia Zoe. Era il suo, mio, nostro Wikipedia vivente. Ho un dubbio storico, non ricordo un nome, hai per caso a casa tua questo libro... E pronta arrivava la risposta, (come dice Zoe, bibliografia compresa) ma non leggendo un arido libro, bensì ascoltando una voce e interagendo.

Quando il compagno traduttore greco quest’estate mi sottoponeva delle domande, ad alcune sapevo rispondere, ad altre cercando avrei trovato una soluzione, ad altre volevo che rispondesse lui anche perché si sentisse utile. Le risposte le sapeva tutte e, se non lo stoppavo, o non ci fermava l’arrivo di un infermiere o della cena, sarebbe andato avanti all’infinito. Per contraltare una cosa importante è che in sede ci sentiamo più liberi di affrontare temi che per lui erano quasi tabù tanto che a vedere dei volantini – per altro non del gruppo – ci aveva messo in guardia sulla possibilità di intervento repressivo della Buon Costume (che credo esistesse ormai solo nella sua mente). Un’altra è che dopo lunghe discussioni non si sentisse vincolato da quanto deciso dal gruppo e partisse in quarta alla ricerca di 5 Stelle, Sardine, Tilti, Cittadini Liberi ed uguali o di qualunque gruppo si muovesse sul territorio. Non ultima la sua presenza in piazza Unità il penultimo I Maggio (che lo aveva distrutto), anche se il gruppo aveva considerato l’iniziativa poco opportuna.

Sicuramente prendeva tutto a cuore, persone amici e movimenti, si confrontava con tutti alla ricerca anche di un minuscolo pertugio per diffondere le sue idee. Leggendo i ricordi su di lui mi vien voglia di costruire una mappa di passaggi, di scie che intersecano compagni, amici, parenti, studenti, professori...

Non riuscivo a porre termine a questi pensieri/ricordi. Questa notte ho pensato alle sue sofferenze. Una media di 2 ore di visite al giorno alla settimana. E tutte le altre solo con infermieri e dottori e altri pazienti. E quando era in reparto covid e non poteva vedere nessuno? E quando non si poteva/riusciva a dargli quel poco che chiedeva? Quasi incredibile che appena ti vedeva non ti parlasse quasi mai di se stesso, ma chiedeva

di te, degli altri, di fuori. Solo una volta l’ho visto disperato; si era strappato tubi e tubicini, era pieno di sangue e voleva andarsene, subito, a qualunque condizione. Sono riuscita a farlo ragionare ma, se solo fosse riuscito a stare in piedi, l’avrei portato via.

Poi ce l’ha fatta con una volontà incredibile ad andarsene di lì e credo sia stata la sua più grande vittoria, la sua utopia realizzata. E’ riuscito a combattere la violenza che alla fine dominava la sua vita ospedaliera, che lo limitava nella mente e nel corpo.

Ci mancherai. Con affetto e rabbia

Clara



venza e i suoi doppi

Non tutti sanno che... Claudio aveva bisogno di avere più copie della stessa cosa o dello stesso tipo di cosa. Sara sa benissimo quante volte avesse ordinato lo stesso identico libro. O come chiedesse a più persone di portargli il Manifesto o l’Internazionale lo stesso giorno, o che avesse almeno 2 scope di un genere, 2 di un altro, 2 martelli ecc.

Non pochi sanno che, impossibilitato a partecipare al suo primo 1° maggio, avesse richiesto a Igor, nipote dalle mani d’oro, di costruire una sua immagine formato come lui XXXL da portare in sfilata al corteo, creando orrendi cortocircuiti di gente angosciata che chiedeva: “Ma Claudio è morto?” Questo simulacro è stato conservato in posizione dominante in sede. Quando Claudio è stato meglio e ha partecipato a una festa, ha interagito con lui. Proprio adesso ho ritrovato alcune foto che immortalano questo incontro e ho notato come Claudio e il suo avatar siano entrambe sfocati.

Ultimo doppio. Claudio ha dato disposizioni precise anche su dove e come voleva che fossero sistemati i resti delle sue spoglie mortali. Le ceneri dovevano essere disperse in quel punto preciso del suo adorato mare accompagnate dal canto dei suoi cari... Ma essendo il mare un ambiente troppo grande e mobile, per essere sicuri che ci si sarebbe ricordati di lui ha indicato un grande e bel cipresso nei pressi della sua casa con targhetta col suo nome sul tronco e chi vuole può andare lì a mettergli un fiore...



Fondato nel 1907, numero 132 (nuova serie), Gennaio 2023, a offerta libera e responsabile giornale anarchico e libertario di Trieste, Friuli, Isontino, Veneto, Slovenia e...

Germinal è una pubblicazione del movimento anarchico che non esercita attività di impresa. Registrazione presso il Tribunale di Trieste n. 200 Direttore responsabile Alessandro Parlante/ Stampa CopyRight (TS)



Il nostro compagno Claudio Venza, dopo 14 mesi di lotta in vari ospedali, ha deciso di voler tornare a casa, di salutare moglie e figlia e di lasciarsi andare. Lo sapevamo già da tempo che sarebbe successo, già altre volte lo avevano dato per spacciato e ammettendolo, ci sembrava quasi di fiaccare questa sua indomabile resistenza. Anche adesso, a qualche giorno dalla sua scomparsa, ci è difficile scrivere queste poche righe perché significa accettare di chiudere con lui, con un lungo periodo della nostra esistenza, con un lungo periodo di lotte assieme. Ma bisogna farlo. Altri hanno già espresso il loro cordoglio con parole piene di sensibilità, accoramento, partecipazione. Claudio era storico, era sessantottino, era bravo, era buono, generoso ma era soprattutto un anarchico. Cosa significa questo? Che il carattere era quello di una persona disponibile al dialogo, al confronto, alla solidarietà, ma anche che di fronte ai soprusi, alle prepotenze, alle imposizioni degli apparati e anche dei singoli non si faceva piegare. E non lo ha fatto nemmeno il primo maggio 2020 (già malato e molto a rischio) quando, con tutte le precauzioni del caso (mascherine, guanti, distanziamento) ha voluto distribuire il “Germinal” in una città quasi deserta e per questo motivo si è preso l’ultima multa per manifestazione non autorizzata in tempo di covid. Claudio era nato nel 1946. Aveva, come molti trascorso l’infanzia negli ambienti cattolici, ma i limiti e le imposizioni dogmatiche anche di tipo sessuale (durante una confessione il prete gli disse: “Siccome hai avuto desideri impuri, quest’estate non potrai andare al mare!!) lo avevano allontanato; arrivato all’Università aveva fiutato l’aria liberatrice del ’68 ed erano iniziate le occupazioni, soprattutto quella di economia che ha raccontato in un suo libro. Allora però le lotte erano monopolio del Partito Comunista, che imponeva le sue idee. Ma per fortuna all’università giravano altre persone, meno irregimentate e le assemblee e le occupazioni permettevano un’ampia possibilità di comunicare le proprie idee. Nello stesso periodo è avvenuto, frequentando gli ambienti del Circolo dell’Astrolabio e antimilitaristi, il cruciale incontro con Umberto Tommasini e da lì gli si è aperto un altro mondo di pensare, lottare, organizzarsi, autorganizzarsi. Il passo poi è stato breve e nel giro di un anno il II° piano di un appartamento in via Mazzini 11 è diventato il covo del vecchio gruppo Germinal (una decina di vecchi anarchici) e dei giovani libertari. Dal suo lungo terrazzo sono sventolate bandiere rosso/nere e nere e gli striscioni facevano sapere alla città cosa pensavano e volevano gli anarchici e le anarchiche. Fu la prima sede al di fuori dei partiti con il primo ciclostile autofinanziato, la biblioteca anarchica, l’archivio storico, la vendita di libri e giornali, la possibilità di fare riunioni come e quando si voleva, ospitando collettivi studenteschi e operai. Migliaia di persone ci sono passate, migliaia di giovani lo hanno conosciuto e con lui e con noi hanno costruito percorsi di lotta. Poi è arrivato il terrorismo di Stato: la strage di Milano, l’assassinio di Pinelli, le perquisizioni in cerca delle bombe, le denunce. Allora, senza pensarci tanto a Trieste tiravano fuori dal cassetto sempre una terna: Venza, Tommasini, Germani. E se non c’erano loro c’erano i fascisti a picchiare e a voler distruggere la nostra sede, e se non erano i fasci c’erano i comunisti del PCI che aggredivano e ci impedivano di portare le nostre bandiere e i nostri giornali ai cortei. Ma siamo sempre riusciti a andare avanti, a fare la nostra attività militante. Le marce antimilitariste, prima con i radicali, poi da soli,

l’obiezione di coscienza, la solidarietà ai compagni soldati. Nei primi anni ’70 l’adesione al Gruppo Germinal e alla Federazione Anarchica Italiana. E l’apertura a un mondo di magnifici compagni e compagne. Poi per Claudio c’è stata un’altra svolta: la possibilità di insegnare all’Università, non solo storia contemporanea, ma proprio storia della Spagna e della sua rivoluzione anarchica, l’occuparsi di storia orale. Di nuovo tanti studenti, tanti contatti e l’aprirsi questa volta all’Europa e scrivere libri . L’incontro con compagni e compagne dell’Est che hanno portato nel 1990 al convegno “Est, laboratorio di libertà” con l’arrivo di centinaia di delegati dopo la caduta inattesa del muro di Berlino. Fare questo elenco parzialissimo sembra facile, ma ogni iniziativa, ogni attività ha dovuto affrontare mille ostacoli, difficoltà, freni, anche da parte di qualcun* che adesso lo ricorda con affetto. Un’altra esperienza determinante è stata quella di intervistare Umberto Tommasini e raccogliere e trasmettere le sue memorie. Un libro in dialetto triestino, una traduzione in italiano, una in castigliano, una in catalano, una in sloveno e proprio in questi ultimi mesi, dal letto di ospedale, una in greco. A chi gli chiedeva perché in greco e non in inglese o francese, lingue più diffuse, rispondeva: “Perché lì gli anarchici lottano e le parole di Tommasini possono costituire un faro, un punto di riferimento”. Intanto il suo cuore, verso la fine degli anni ’90, aveva cominciato a dare i primi segni di cedimento. Claudio, quando ci hanno sbattuto fuori da via Mazzini, per speculazioni edilizie non andate ancora a buon fine (la maledizione di Bakunin cacciato dalla stanza rosa aleggia su di voi), ha sostenuto lo sforzo collettivo di trovare e acquistare una nuova sede che ci ha portati in via del Bosco 52/a. Lì è rimasto sempre presente e propositivo, animando incontri e dibattiti. A volte le sue proposte non erano ben viste da alcuni del gruppo e viceversa, ma lui comunque le portava avanti anche da solo, con la consueta determinazione e testardaggine che lo hanno sempre contraddistinto (mite sì, ma mica sempre). Aveva ripreso contatti con i vecchi sessantottini, smussando con alcuni spigoli molto acuti e animando l’esperienza di “Quelli del ’68”. Anche in ospedale faceva proselitismo fra dottori e infermieri, distribuiva “Germinal” o il caffè del Chiapas o le saponette di una fabbrica greca occupata e riconvertita dagli operai. I compagni che andavano a trovarlo venivano tempestati di domande di tipo politico, visto che non riusciva a leggere e ad essere informato. In aprile di quest’anno ha voluto comunque collaborare al “Germinal” n. 131, giornale di cui non era da poco direttore. Ha scritto la sua autobiografia fino al ’92 su foglietti di carta con grafia tremolante. Sappiamo che vorrà un funerale con tante bandiere e tante canzoni anarchiche. Sappiamo che vorrà una festa. Sappiamo che mancherà a tanti e tante, che chi resta dovrà impegnarsi ancora di più a portare avanti le sue/nostre idee. Ciao Claudio, continueremo a lottare portando il tuo sorriso nel cuore. Viva l’anarchia.

Le compagne ed i compagni del Gruppo Anarchico Germinal

● ● ●

Un breve video del funerale di Claudio è visibile sul canale youtube Germinal Trieste



I rapporti all’interno della sede divennero molto tesi e dopo un paio di anni ci fu la separazione (1973). I due fuoriusciti aderirono al “Gruppo Germinal” e con Tommasini proseguirono con le iniziative antimilitariste culminate dopo qualche anno nella marcia antimilitarista anarchica da Trieste ad Aviano a piedi, che vide la presenza di alcune centinaia di partecipanti e, in quella successiva, in bicicletta. L’attività anarchica a Trieste conobbe allora un altro periodo fortunato improntato alla lotta antimilitarista con presidi informativi, manifesti, volantaggi, collaborazione con i soldati antiautoritari. Questa lotta comportò denunce, il sequestro della macchina da scrivere, provocazioni ... Ne seguirono svariati processi, soprattutto per vilipendio, e qualche condanna per rieducare chi era stato definito “guastafeste” del PM di turno. La marcia antimilitarista Trieste-Aviano del 1976 fu invece bloccata dal terremoto che colpì nel maggio di quell’anno il Friuli e che fece danni enormi in tutta la regione. Allora ci impegnammo a raccogliere materiali utili a partire dai compagni della Carnia e in particolare della Val Pesarina, con i quali avevamo sviluppato, dal tempo del processo allo Stato e a Valpreda, rapporti solidali. In particolare con Ido Petris presidente della Casa del Popolo di Prato Carnico. Irrompe il ’76-77 con le manifestazioni iniziate con la kermesse di Parco Lambro. Il gruppo aveva assunto incarichi importanti quali l’alloggio di compagni ex jugoslavi e la gestione della cassa. Erano anni di notevole turbolenza (espropri proletari, occupazioni di case...). A Trieste c’erano scontri aperti con i fascisti che comportarono anni di carcere. Il principale accusato era un ex archinovista, diventato poi autonomo. Nel 1989 , quando ormai si intuiva il crollo del cosiddetto impero sovietico, subito dopo la guerra in Jugoslavia fu curata l’uscita di numeri speciali di “Germinal” che affermavano la presa di posizione contro i nazionalismi e i militarismi di ogni comunità etnica. Purtroppo anche tra i compagni si diffuse un certo sciovinismo

che non esplose ancora al convegno internazionale “Est laboratorio di libertà”, dal titolo fortemente ottimista, da noi organizzato nell’aprile 1990. Il convegno era stato previsto per una cinquantina di persone, ma il crollo del muro di Berlino, permise l’arrivo di 200 compagni (russi, ungheresi, polacchi, sloveni, croati...) Con il 1992 e il quinto centenario dell’invasione dell’America da parte di Colombo, si presentarono in sede nuovi compagni che prospettano nuove iniziative (quali l’occupazione di una ex sede del PCI nei pressi dell’Università nuova); in breve si nota un cambiamento di prospettive e di attività politiche. Spetta a loro continuare con altri frammenti di vita politica questa dell’anarchismo a Trieste.

Claudio Venza
Un occhio attento potrà notare che quest’anno il “Germinal” ha un direttore nuovo, il nostro caro Benni. Il precedente direttore, Claudio Venza, dalla fine di agosto fa “vita ospedaliera” con la speranza di mettere in ordine il cuore, ormai in difficoltà. Nonostante i quasi 8 mesi di ospedale, con una grafia tremolante e a volte incomprensibile, ha voluto scrivere un articolo per Germinal, affidandolo alle mie cure. Avrebbe voluto fare di più, ma la fatica era troppa.

CA

GERMINAL E’ ON-LINE

www.germinalonline.org

per inviarci comunicazioni, contributi scritti, cambi di indirizzo...
germinalredazione@gmail.com

TRIESTE
Gruppo Anarchico Germinal
Via del Bosco, 52/a 34137 Trieste
la sede è aperta ogni giovedì dalle 18 alle 20
gruppoanarchicogerminal@hotmail.com
http://germinalts.noblogs.org

pubblicazioni del Germinal. Claudio avrebbe anzi voluto raddoppiare, diverse volte infatti aveva caldeggiato una maggior frequenza di pubblicazione, ma la mole del lavoro di redazione e i crescenti costi di stampa e spedizione ci convincevano (noi di più, lui un po' meno) regolarmente ad abbandonare la nobile intenzione. Raccolgo volentieri una dose di questa sua ostinazione nel produrre il nostro storico giornale, a cui già contribuisco da alcuni anni, e chissà che in qualche anno futuro non si riesca finalmente ad accontentarlo pubblicando qualche numero in più? Il giornale non si fermerà, continueremo a inseguire la nostra utopia anarchica cercando di realizzarla giorno dopo giorno, vita dopo vita; per lo scrittore francese Joseph Déjacque l'utopia era *“un sogno non realizzato, ma non irrealizzabile”*, per l'uruguayano Eduardo Galeano invece *“L'utopia è là nell'orizzonte. Mi avvicino di due passi e lei si distanzia di due passi. Cammino dieci passi e l'orizzonte corre dieci passi. Per tanto che cammini non la raggiungerò mai. A che serve l'utopia? Serve per questo: perché io non smetta mai di camminare”*. E allora continuiamo a camminare in direzione ostinata e contraria, ribelli e sognatori, portando nel cuore i sorrisi di chi ci ha indicato la strada che porta all'orizzonte. Rattrista sapere che non potremo più vederci, Claudio, ma conforta che dopo tanto travaglio tu abbia trovato riposo nel letto di casa tua, circondato dai tuoi affetti più cari, e non in un'asettica stanza d'ospedale. Ci incontreremo ancora, ogni volta che alzeremo il pugno chiuso, vedremo sventolare una bandiera rossa e nera, ogni volta che ci metteremo a lavorare per il prossimo numero di questo giornale a cui hai sempre tenuto tantissimo e che resterà vivo fino a quando ci sarà bisogno di dar voce alla richiesta di libertà e giustizia sociale, inseguendo il nostro ideale di anarchia, ce ne volessero pure cento di anni o millanta e più. Seguimos adelante. ¡Salud Claudio!

Benni A. Parlante



testo presente nel germinal 131

frammenti di una vita militante

La mia storia di anarchico è iniziata con l'apertura della sede di via Mazzini 11. Clara ed io, giovani libertari, più ribelli che altro, avevamo conosciuto l'anarchico Umberto Tommasini e lui ci spingeva a dargli del tu: *“Se no, mi fate sentire vecchio”*. Aveva 50 anni più di noi. La sede divenne anche un luogo di incontro per collettivi studenteschi, genericamente della sinistra extraparlamentare. Dopo qualche mese le posizioni si differenziarono. Come libertari, volevamo fare un volantino contro la repressione degli operai polacchi. La maggioranza era per evitare critiche al socialismo reale. Da questo dissenso nacque a Trieste *“Lotta Continua”*. Particolare questo importante per capire il ruolo della sede nel magma confuso dei vari collettivi e individui insoddisfatti dal PCI che, allora, aveva quasi il monopolio delle proteste operaie e sociali. Per sottrarsi ad esso e avere uno strumento indipendente, abbiamo lanciato una sottoscrizione: 30 compagni di varie tendenze raccolsero i fondi per l'acquisto di un ciclostile primitivo (ad alcool). Molte notti videro compagni impegnati fino al mattino nello stampare migliaia di volantini da diffondere di fronte alle scuole. Scarsi mezzi, ma enorme entusiasmo e volontà. La città si rese conto dello sviluppo del movimento anarchico quando il 1° maggio 1970 uscì il giornale *“Germinal”* a più pagine mentre fino al 1969 Tommasini si limitava a distribuire un foglio con quella testata e sotto un articolo commemorativo sul 1° maggio. Si era passati così dalla testimonianza (pur fondamentale) ad una ricca serie di iniziative pubbliche. Tra queste la sorprendente affollata manifestazione (3-400 persone) nel cinema Cristallo a San Giacomo. Ogni settimana venivano diffuse 150 copie di *“Umanità Nova”*. Scuole, fabbriche, quartieri del centro e della periferia accoglievano con simpatia il settimanale, prima quasi sconosciuto. *“Valpreda innocente Pinelli assassinato”* fu poi il tema che impegnò gli anarchici a Trieste per vari anni. Un corteo di più di 200 compagni anarchici (in coda altrettanti extraparlamentari) percorse la città il 25 febbraio 1972, giorno di inizio del processo a Valpreda con lo slogan *“Processo allo Stato”*. Passò anche in Corso; qui una parte di compagni, soprattutto anarchici, si staccò per andare a protestare sotto la questura ribadendo le responsabilità istituzionali nella montatura antianarchica (fioccarono ovviamente numerose denunce). Da quel momento la sede diventò il punto di riferimento per decine di giovani di sentimenti libertari. Nacque così un nuovo gruppo, il Gruppo Anarchico di Trieste, che affiancò il vecchio *“Germinal”*. Con l'aumento di partecipanti, aumentarono anche le differenze e i motivi di dissidio, come ad esempio l'aderire o meno alle marce antimilitariste, indette dai radicali. Alla fine di un lungo e sofferto dibattito, il GAT decise di non partecipare. Due militanti si dissociarono e uscirono dal quel gruppo che pure avevano fondato.



testamento personale

Qui voglio sintetizzare un messaggio ai compagni/e non solo del Germinal. Si sa che prima o dopo concludiamo il nostro ciclo. Dirò sinceramente che questo finale lo aspettavo più in là. Lascio dei lavori incompiuti militanti e umani, oltre a chiudere l'esperienza con persone meravigliose come Laia, che mi ha sostenuto (e sopportato) per tanti anni. Ci siamo conosciuti in età matura ed è stata una grande, anzi enorme, fortuna e credo, senza falsa modestia, anche per lei. Insieme abbiamo vissuto momenti meravigliosi nella natura e nell'impegno culturale. Insieme abbiamo condiviso belle esperienze con Zoe, figlia di Gloria, persona affascinante nei rapporti personali e nella volontà, che ha creato Zoe, uno splendido esempio d'intelligenza e di sensibilità. All'inizio dell'attività anarchica ho avuto la fortuna di conoscere e collaborare strettamente con Umberto Tommasini, testimone e protagonista di lotte meravigliose (anche se spesso, o forse proprio per questo, represses, ma piene di amore per l'umanità). Ho conosciuto Clara e ci siamo impegnati con amore con il medesimo scopo di cambiare il mondo che ci circondava. E ciò con strumenti quasi primitivi ma con una volontà quasi incredibile ai giorni nostri. Importante l'incontro con Paola, militante originale e priva di tatticismi, negli ultimi anni femminista e sempre più anarchica. In seguito alla collaborazione davvero fraterna tra questi quattro compagni è stato possibile proseguire le iniziative, piccole ma importanti, che ci hanno portato ad una continuità che organizzazioni di massa, possenti numericamente ma deboli moralmente, non hanno avuto, dissolvendosi nel cambiamento sociale complessivo. La nuova fase, inaugurata con la nuova sede, rende evidente come il Germinal si sia trasformato in una realtà che, pure tra molti limiti e qualche difficoltà teorica, è in grado di coinvolgere persone apparentemente distratte, che diventano attenti partecipanti delle iniziative proposte con spirito libertario. Sono convinto che, malgrado un clima di repressione pretestuosa, il lavoro ripreso con lo stesso nome del Germinal, nel 1946, possa continuare, tra ostacoli e contraddizioni, nel futuro prossimo. Quello a noi vicino, ma anche quello più lontano. La sede con la sua creatività artistica e il ricordo storico potrà ospitare straordinarie iniziative ed essere fonte di sorprendenti cambiamenti in un ambiente locale e cittadino apparentemente indifferente o distante.

Adelante compañeros!
Claudio Venza, Trieste, 28.07.21



Mio padre, che dire. Quando mia mamma era incinta le chiedeva: “Ma sarà anarchica?” e per assicurarsi di ciò mi cantava “Addio Lugano bella” come ninna nanna. La stessa canzone che, a trent’anni di distanza, gli ho cantato io come ninna nanna o ultimo saluto che dir si voglia.

Mio padre, che quando ero bambina e mi addormentavo sulla sua enorme pancia sapeva di naftalina, polvere e aglio crudo. La naftalina era indissolubilmente legata ai maglioni di pura lana con scollo a V, e la polvere veniva dall’aver ogni parete della casa tappezzata di libri. Qualcuno gli aveva detto che l’aglio crudo proteggeva il cuore e così negli anni ’90 se ne sgranocchiava interi spicchi crudi. Di aglio sapevano anche le mie mani o quelle di chiunque arrivasse in via Diaz e dopo in via Ciamician per una cena di pesce, perché al loro arrivo andava ancora preparato tutto e l’aglio e il prezzemolo andavano tritati finissimi e rigorosamente a mano. Mi ricordo il sollievo quando qualcuno, essendosi rotto di dover tritare aglio e prezzemolo a mano a pezzetti ridicolmente piccoli, gli regalò un tritacose automatico. Purtroppo la sua risposta fu che così si perdeva la poesia, e sì, grazie al cazzo, la sublime poesia di un lavoro fatto dagli altri.

Mio padre, per cui l’unico modo comprensibile di interfacciarsi con un bambino era di trattarlo come uno studente. Di storia della Spagna contemporanea. A sette anni. Questo è il risultato in una serie di situazioni tragicomiche, tipo quando sono stata portata a Pisa con l’aspettativa di andare in vacanza a vedere la famosa torre, ma in realtà con lo scopo di partecipare ad una settimana di conferenze su Giordano Bruno. Detto con il mio linguaggio dell’epoca “una noiosissima palla mortale”. Un altro esempio fu quando, per un suo compleanno, gli regalai un criceto paciocccone che lui il primo giorno battezzò “Ateo”, e il secondo giorno scaricò a Clara che grazie al cielo lo ribattezzò con il più consono nome di “Cricio”.

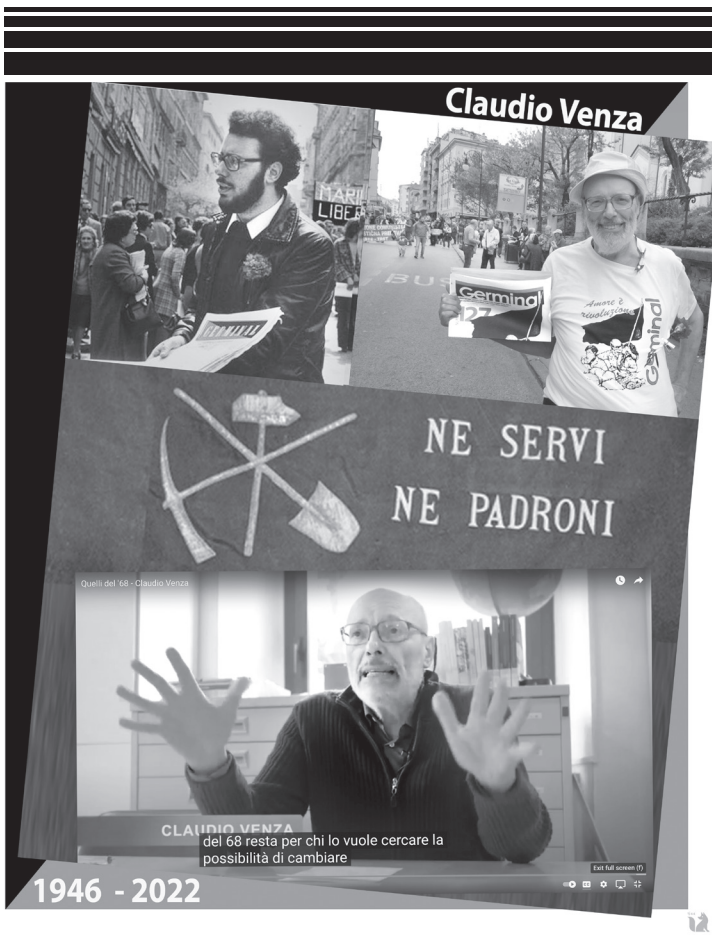
Mio padre, che per farmi addormentare mi raccontava le storie di Carmen, bambina spagnola di sua creazione (esotica!) le cui avventure comprendevano la pesca, lunghe camminate in montagna (senza le scarpe adatte), e qualche sopruso a cui ribellarsi. Mio padre, che mi ha insegnato a pescare e la magia del mondo sotto la superficie brillante del mare. Mio padre, che ogni tanto su qualcosa ci azzecava, e per un mio compleanno invitò alla festa Luciano Comida. Per i non iniziati al suo culto, Luciano Comida è uno scrittore triestino di libri per ragazzi come il fondamentale “Michele Crismani va a Bitritto”, e si spartiva il cocuzzolo del mio pantheon di divinità letterarie da bambina insieme a JK Rowling.

Quando conobbe Laia arrivarono attività prima inimmaginabili con mio padre, tipo costruire aquiloni e andare all’acquario, riducendo grazie al cielo il tempo che lui passava a spiegarmi le varie sfaccettature e ripercussioni del 19 luglio 1936 a Barcellona. Devo ammettere che a quel punto avevo escogitato un ottimo metodo per rispondere a domande trabocchetto tipo: “Zoe, sai cosa si intende per anticlericalismo?”. Il mio sistema di difesa eccezionale era: “No, e non lo voglio neanche sapere. Vivo bene nell’ignoranza”. “Aaaah questo non si fa al tuo papà! Chiamerò il telefono grigio!”. Durante la mia adolescenza mio padre aveva l’occhio attento per quanti strati di vestiti indossavo (“Mettiti una maglietta che

così prendi freddo”) e per la curvature delle spalle (“Dritta che se no diventi curva come tuo padre”), ma altre cose iniziavano a succedere. Ad esempio un giorno arrivai a casa sua con i capelli corti, ma corti davvero, tipo che prima era una criniera fino a sotto le spalle e poi arrivavano appena alle orecchie, e gli chiesi se notava niente di nuovo. Lui mi analizzò per qualche secondo prima di giungere alla sua conclusione: “Hai messo su qualche chiletto, eh?”.

Devo dire che negli ultimi anni, non vivendo a Trieste, la relazione con mio padre consisteva in lunghe telefonate serali nelle quali in genere io mi incazzavo per qualche cosa che mi era successa a lavoro e lui piano piano mi aiutava a calmarmi, analizzare il problema e trovare soluzioni. Soluzioni fantasiose eh, che non erano praticabili, ma che mi aiutavano a ragionare, rendere il problema affrontabile e a non mandare la gente a cagare. Avevo anche capito che fargli certe domande lo mandava in brodo di giuggiole e mi faceva sempre imparare qualcosa di più sul mondo. Tipo: “Papà, quando è iniziato l’anticlericalismo in Italia?”. Molto tardi mi sono resa conto che la mia capacità di fare una telefonata a mio padre e avere istantaneamente un’articolata spiegazione (con bibliografia) su qualsiasi argomento storico/politico ma anche letterario che mi saltasse in mente era un raro privilegio che non tutti avevano. La gente normale va su Wikipedia.

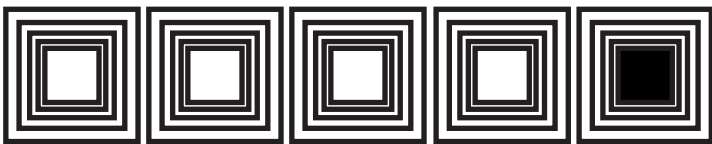
Mio padre è sempre stato orgoglioso di me. A volte in un modo che sconfinava nel ridicolo, ma incessantemente, costantemente, come un atto di fede. Questo suo credere in me mi ha dato una grande forza. Io sono biologa e faccio ricerca, che mio padre ha sempre visto come un allontanamento da lui e mia madre, entrambi storici, ma io non penso sia così diverso. L’idea della ricerca, in campo sia storico che biologico, come scopo e gioia, come qualcosa che si fa per curiosità e passione ma con serietà, integrità, metodo e dedizione, al di là della paga,



Traduzione dall’inglese a cura di J&B

Ieri ho avuto notizia che è morto la settimana scorsa. Era un grande uomo sia di taglia che d’intelletto, aveva un grande cuore ma un corpo che si è rifiutato di portare ancora avanti tutto quanto... un attivista ed un accademico (in quest’ordine) ben noto a Trieste e non solo, specializzato nella Guerra Civile Spagnola, e dalla fine degli anni sessanta preso da idee socialiste libertarie e per lungo tempo membro di movimenti anarchici indipendenti nella sua città. È stato anni fa che l’ho visto di persona quando è stato a casa nostra per un periodo mentre studiava gli archivi relativi all’anarchico tedesco Gustav Landauer all’istituto Internazionale di Storia Sociale di Amsterdam. Landauer, un anarco-pacifista di famiglia ebrea che ha studiato il ruolo della religione e aveva un’inclinazione verso certe forme di misticismo imparentate con il Buddismo. Rifiutò di essere coinvolto nella Prima Guerra Mondiale e nel 1918 era stato chiamato da Kurt Eisner ad unirsi alla rivolta socialista a Monaco che ha portato alla breve Repubblica Bavarese dei Consigli, dove ha prestato servizio come “Commissario per l’Illuminismo e la Pubblica Istruzione”, ma durante il contrattacco militare ultraconservatore Landauer fu assassinato. So che sto divagando ora, me è in un certo senso caratteristico degli ampi interessi filosofici di Claudio Venza... e ciò mi porta ad un ricordo più banale che ha lasciato in casa nostra quando ha comprato due oggetti essenziali per la cucina: una grande pentola [in italiano nel testo] smaltata grigia e bianca, che poteva contenere la quantità d’acqua necessaria per cucinare una “pasta” decente, che ha bisogno di cottura lenta in molta acqua, ed un bel grembiule [in italiano nel testo], anch’esso grigio e bianco, perché secondo Claudio anche cucinare va fatto con cura ed eleganza.

Tjebbe van Tijen



Faccio parte del gruppo anarchico Germinal da troppo poco per aver potuto incontrare Umberto Tommasini, ma ho potuto conoscere e apprezzare compagne e compagni che hanno condiviso con lui decenni di lotte e raccolto la sua eredità politica, tra loro qualcun@ che purtroppo ci ha già lasciato in questi anni, prima Paola e ora Claudio.

Insieme ai ricordi di tanti bei momenti passati insieme ho cara la memoria di certi aspetti particolari della loro personalità e del loro modo di vivere l’anarchismo, delle loro considerazioni originali, di quei pareri talvolta discordi, una ricchezza che vorrei non andasse perduta, come se potessero continuare a sedersi attorno al tavolo delle nostre riunioni.

Mi mancherà quella scintilla che si accendeva negli occhi di Claudio ogni volta che si citava la rivoluzione anarchica spagnola, la cercherò di nuovo tra le pagine del suo libro e mi terrò stretto quel “¡Salud!” con cui chiudeva spesso gli scritti che ci inviava, magari lo userò ancora per salutarci tra compagne/i. Ricordo la pazienza e la caparbieta che aveva nel portare una visione anarchica in situazioni “altre”, spargendo qualche seme di anarchismo dove sperava potesse germogliare, forse un retaggio della sua professione di docente universitario che permetteva di scorgere e coltivare le affinità di pensiero politico tra gli studenti.

Recentemente finì a curiosare anche nel movimento delle “sardine”, e io con lui, pur consapevoli che il nostro tentativo aveva pochissime chance di successo. Partecipammo infatti all’affollata manifestazione in piazza a Monfalcone e Claudio sfoggiò un cartello con un’ammiccante sardina rossonera immortalata in quella che credo sia la nostra ultima foto insieme.

L’episodio si rivelò comunque una ghiotta occasione per vendere diverse copie del nostro giornale e incontrare piuttosto inaspettatamente un buon numero di simpatizzanti; partecipammo poi a qualche incontro organizzativo a Trieste, ma dopo qualche settimana abbandonammo il sardinoso consesso rendendoci conto delle distanze incolmabili. Sapevamo fin dall’inizio che le possibilità di successo erano molto scarse, ma Claudio scelse di investirci comunque tempo ed energie, per quanto fosse da anni costretto a dosarle col contagocce per tenere a bada il suo cuore ballerino e ogni spostamento gli costava sacrificio, dovendo portare perennemente con sé il pesante ingombro delle batterie al litio, necessarie per mantenerlo in vita.

E quante energie ha sempre dedicato alla pubblicazione del Germinal, indomito direttore fino all’ultimo numero uscito proprio durante il suo lungo ricovero ospedaliero: perfino dal letto d’ospedale era riuscito a farci pervenire il suo ultimo articolo, possiamo immaginare con quale sforzo. La burocrazia ha le sue sciocche pretese che qualche volta ci tocca accontentare e, anche se la redazione è collettiva, per pubblicare qualsiasi giornale corre l’obbligo che sia nominato un direttore: visto che possiedo un tesserino dell’ordine dei giornalisti (me lo sono procurato scrivendo articoli di sport, ma va bene uguale...) posso succedere a Claudio alla “direzione” del giornale, un avvicendamento a cui Claudio teneva particolarmente: se ormai si stava preparando ad accettare la fine della vita, giammai avrebbe accettato la fine delle

per un ultimo saluto
<i>FAI Reggiana</i>
<i>Gruppo Anarchico Carlo Cafiero FAI Roma</i>
<i>I compagni e le compagne della FAT</i>
<i>Gruppo Anarchico Galatea FAI di Catania</i>
<i>Sicilia Libertaria</i>
<i>Gruppo Anarchico Mikhail Bakunin - FAI Roma & Lazio</i>
<i>Le compagne e i compagni della Fai spixana</i>
<i>Le compagne e i compagni della Federazione dell'Ateneo libertario di Milano</i>
<i>Le anarchiche e gli anarchici dell'Assemblea degli Anarchici Imolesi</i>
<i>Gruppo Mastrogiovanni - FAI Napoli</i>
<i>Antonio Rampolla</i>
<i>Mag6</i>
<i>Federazione Anarchica Empolese e della Valdesia</i>
<i>Le compagne ed i compagni del circolo anarchico Camillo Berneri di Bologna</i>
<i>I compagni e le compagne della FAI di Castelfiorentino</i>
<i>Biblioteca Franco Serantini</i> <i>Associazione amici della Biblioteca Franco Serantini</i> <i>BFS edizioni</i>



E' stato un grande dolore avere saputo che tu Claudio non sei più con la tua famiglia, con i tuoi compagni e amicè nella tua Trieste, nel tuo Friuli, stesso luogo del nostro caro Umberto Tommasini, non sei più con noi lontani, non sei più tra gli storici della nostra Anarchia. Rimangono i ricordi che hai lasciato in ognuno di noi, le tue lezioni di vita e in università, i tuoi libri, le tue conferenze, i tuoi video che troviamo in rete, in me bambina e ragazzina quando venivi a trovare nonno Umberto, quando mi parlavi della Rivoluzione Spagnola, quando venivi perché ti invitavamo per le nostre iniziative e quando mamma Adria ti preparava il pranzo e si parlava di tutto. Arrivavi da lontano, ma lo spazio non conta se c'è la consapevolezza che un ideale bello come il nostro ci accomuna.

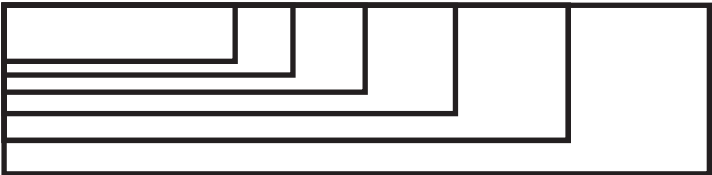
Con tutto il nostro amore. Ciao Claudio.

Tiziana, Adria Marzocchi e Gruppo Anarchico Pietro Gori – FAI Savona



È morto ieri pomeriggio il compagno Claudio Venza, militante anarchico, docente universitario, studioso e quasi cantore della Spagna rivoluzionaria (1936-1939). Lo abbracciamo con tristezza e con la coscienza di aver perduto una delle figure più belle di questa nostra Trieste, tra i Balcani e la Catalogna. Lunedì, dall'ospedale, era tornato a casa, a Muggia, dove ieri è spirato. E' in nome delle radici comuni a tutto il movimento operaio e contadino che lo salutiamo con affetto, nel suo ultimo viaggio, e come lui ci salutava: abrazos libertarios. Una persona squisita, aperta, mite, del tutto priva dell'arroganza del cattedratico o del militante severo. Ci mancherà moltissimo. Dovranno esserci momenti per ricordarlo, e feste, come lui voleva. Tutta Rifondazione comunista di Trieste lo piange e si stringe alla sua famiglia e alle compagne e ai compagni del Germinal.

Rifondazione Comunista di Trieste



Febbraio 1984, approdo al Germinal in via Mazzini e Claudio mi ficca in mano *Al Caffè* di Malatesta. Gli incontri successivi vuole sapere cosa ne penso... ed è andata avanti così per anni, a fasi alterne, fino alla scorsa estate. Claudio voleva davvero “sapere”, non chiedeva superficialmente. Poi gli anni dell'università, il corso sulla Storia della Spagna contemporanea, gli anni della barzelletta sulla rana dalla bocca larga, rigorosamente in castigliano. La paella a casa sua, casa grande eppure affollata, di libri e persone. Casa dove per qualche tempo ho dato una mano facendo le pulizie. Sapeva che avevo bisogno di due lire da tirar su... e poi finiva sempre che mi offriva pure il pranzo. Puntiglioso però, a cercare l'alone sulle lastre di vetro delle immense finestre affacciate su via Diaz. Puntiglioso nella sua ricerca. Puntiglioso per metodo. Puntiglioso per carattere.

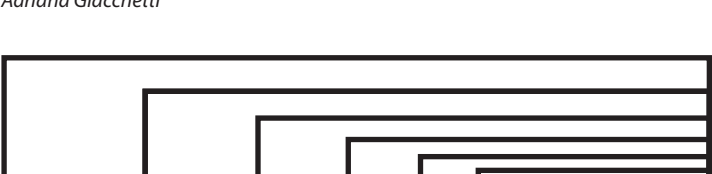
Non ci fosse stato quel grande senso dell'ironia e la totale assenza di giudizio, sarebbe stato faticoso amarlo. Invece no. A Claudio proprio volevi bene. Almeno, a me è andata così. E quindi davanti alle innumerevoli richieste di “... ...” dicevo sempre sì. Sì, leggo, sì scrivo, sì ne discutiamo, sì ti racconto, sì vado a prendere, sì cerco io... Sì. È una grande qualità quella di portare le persone a dire sì. Un “sì” pronunciato al momento giusto apre infinite possibilità, soprattutto in un mondo dove il no è pane quotidiano che restringe gli orizzonti.

E allora anche “sì, mi invento qualcosa...” E “sì facciamo lo spettacolo dal libro di Laia sulle testimonianze delle donne rivoluzionarie spagnole”. Anche alla prima dello spettacolo, tra lacrime di commozione dell'autrice e di noi cant-attori, Claudio ha intavolato una discussione puntigliosa su dettagli storici... Ognuno ha la natura che si merita! E tra tanti sì, poi qualche no arrivava... e allora in risposta c'era un sornione “mi sa che ho esagerato”! Ma non sempre demordeva. Testardo. Ecco. Stessa tenacia e testardaggine nell'amare la vita, nel volersela scegliere e costruire su misura. Nel vedere il bicchiere mezzo pieno.

Fino alla fine e anche oltre... lasciandoci, oltre ai ricordi, uno scritto da leggere al proprio funerale e una festa da organizzare e/o a cui partecipare.

Una festa dove di certo si sarebbe lamentato del volume della musica, del fatto che impedisce lo scambio tra le persone... A pensarci, io Claudio non me lo ricordo proprio a ballare. Magari non c'ero io. E sì, la faremo la tua festa, Claudio. E sarà bellissima. Ma oltre a Paola, questa volta mancherai anche tu. E questo no, non va bene.

Adriana Giacchetti



mi viene dai miei genitori.

Mio padre che, con l'aiuto di Laia, è riuscito a vivere gli anni che ha avuto in più con una macchina al posto del cuore, come anni regalati. Mio padre, a cui ho detto addio così tante volte che non si contano più, ma che poi tornava lottando senza arrendersi, contro ogni previsione e a costi altissimi in termini di sofferenza. Ma il vecchio non mollava, mostrandomi un amore per la vita a volte folle e un incrollabile ed insensato ottimismo. Mio padre, che mi ha fatto capire che nonostante tutto nella vita dobbiamo anche vivere. Mio padre che mi ha insegnato la bontà, l'apertura mentale, la capacità critica e il dolore.

Zoe



affetti e ideali

Due giorni prima della sua scomparsa, Claudio mi disse che sentiva che stava partendo. Eravamo a casa e mi sedetti vicino e iniziammo a parlare del più e del meno della sua vita. Era tranquillo e rilassato, lucido e con voglia di condividere pensieri e sentimenti. Mi disse che erano state due le cose importanti nella sua vita: “Gli affetti e gli ideali”. Io un po’ per sdrammatizzare e un po’ per scherzare gli dissi che non era stato così che per lui prima erano venuti gli ideali e dopo... dopo... gli affetti. Questa volta mi diede ragione: “È vero. Mi sono sempre occupato tanto della gente; la gente, gli altri, sono stati l'occupazione primordiale della mia vita”. In realtà, per Claudio gli affetti e gli ideali non erano tanto separati. Era appassionato con gli ideali, nei quali trovava anche gli affetti. Non distingueva tanto gli uni dagli altri, ma qualche volta gli ideali passavano in primo piano. Mi spiegherò con un aneddoto di qualche anno fa. Era il giorno di Natale ed era quasi tutto pronto per il pranzo natalizio, con un pesce nel forno che stava finendo di cucinare. In quel momento chiamò un nostro giovane amico senegalese che aveva finito di lavorare in una casa non molto lontana dalla nostra e che doveva tornare a Trieste quanto prima. Non c'erano i bus e da un bel po’ ne aspettava inutilmente uno. Claudio gli disse di non preoccuparsi, che sarebbe andato a prenderlo con l'auto e lo avrebbe portato alla stazione delle corriere di Muggia, dove sicuramente avrebbe trovato un mezzo di trasporto. Detto fatto. Il nostro amico riuscì a tornare a Trieste in tempo. Il nostro pranzo era in quel momento del tutto secondario. La solidarietà, la generosità, l'empatia con la gente era un principio fondamentale nella sua vita, specialmente con gli sfruttati, con i più deboli, con i più bisognosi. Era vicino e conosceva bene tutti “i fratelli senegalesi” che giravano per le strade e per i supermercati della zona muggesana. Si presentava se c'era qualcuno nuovo e gli dava il suo biglietto da visita dicendo che se aveva bisogno di qualcosa di non esitare ad avvertirlo. Tutti lo chiamavano per nome. Comprava loro sempre qualcosa, soprattutto infiniti portachiavi con animaletti che squillavano facendo il loro verso e si divertiva a farli suonare. Dopo li regalava ai bambini e agli amic* facendo scegliere tra una grande diversità di forme e suoni. Faceva loro anche da professore, incitandoli ad andare a lezione d'italiano se vedeva che non parlavano con fluidità la nostra lingua. “Ti compro questo libro se mi leggi bene la quarta di copertina o questa pagina”. Questa era la prova decisiva, che non tutti passavano. Correggeva anche le loro espressioni e parole.



Mio fratello Claudio era un uomo molto generoso, lui aiutava tutti. Ricordo che faceva studiare i suoi compagni di scuola che erano più negati, qualcuno poi è riuscito molto bene nella vita lavorativa e gli era riconoscente. È stato anche un pacifista sincero, cercava sempre di mettere tutti d'accordo in famiglia e nelle compagnie. Gli abbiamo voluto molto bene!

Leila Venza



Era sempre loro vicino quando c'erano problemi con la polizia. Una volta fu fermato dai carabinieri il nostro amico kurdo. Claudio passò in quel momento con l'auto e vide quella scena. Si fermò immediatamente. Si presentò ai carabinieri dicendo che voleva sapere cosa fosse successo, che quella persona era nostro amico e collaboratore e che lui se ne faceva garante se c'era qualche problema. Non gli importava la sua salute, abbastanza precaria, né i consigli dei cardiologi di evitare situazione di stress. Se poteva aiutare qualcuno in difficoltà, lo faceva volentieri senza pensarci. Claudio ha avuto una vita vissuta intensamente e con impegno. Uno dei dottori che lo avevano seguito nella sua lunga malattia diceva che i suoi problemi cardiaci derivavano dalla sua passione, dal suo fuoco interiore che aveva consumato l'energia del cuore. Certamente, lui metteva il cuore in tutti gli impegni che aveva fossero le lezioni di storia con gli studenti nell'Università, gli articoli e libri che scriveva, le ricerche storiche che portava avanti, i manoscritti dei colleghi, amici e studenti, le lotte, le proteste e le manifestazioni in piazza ed evidentemente le molteplici attività del gruppo anarchico Germinal di Trieste e non solo. Gli affetti e gli ideali erano definitivamente mescolati in tutte queste occupazioni. Amiche e amici, compagne e compagni, colleghe e colleghi, studentesse e studenti, famiglia catalana e italiana, la figlia Zoe, tutte e tutti stavano dentro il suo grande cuore.

È stato per me uno stimolo e una sfida condividere la mia vita con te. Ciao amore!

Eulalia, Muggia, dicembre 2022



fino all’ultimo respiro

Mi ricordo benissimo la prima volta che ho visto Claudio: non è stato dal vivo ma in televisione! Sarà stato il 1990/91- più o meno - per puro caso mi capitò di vedere un dibattito su Telequattro sull’obiezione di coscienza al servizio militare: c’erano una tipa della Loc (lega degli obiettori di coscienza), un generale in pensione, un quarto che non ricordo e...Claudio! Trovai il tutto molto divertente (e con il senno di poi era stato decisamente un siparietto surreale) ma in generale ero d’accordo con le sue argomentazioni antimilitariste. Passa un po’ di tempo e siamo nella primavera del 1992: scendo dal bus per andare a scuola e sulla fermata vedo affisso un manifesto bello grande che pubblicizza un’assemblea pubblica per un centro sociale... indovinate dove? Penso “finalmente cazzo!” (ero un pischello ma già sapevo circa cosa erano i centri sociali autogestiti) e così mi trovo a salire per la prima volta le scale di via Mazzini 11. La sala è pienissima, ad un certo punto vedo apparire vicino alla porta un omone bello alto, lo riconosco subito “È quello che ho visto a Telequattro, grande!”. Quella volta non mi presentai ma nell’autunno dello stesso anno rifeci di nuovo le scale del Germinal per andare a prendere in prestito dei libri per approfondire il pensiero anarchico...sono passati trent’anni e Claudio da poco non c’è più.

Quando ho detto a mio padre della sua scomparsa mi ha detto convinto: “È morto il tuo maestro” cosa che mi ha colpito molto. Gli ho risposto che non era stato il mio maestro ma un compagno con cui ho condiviso trent’anni di militanza. Il mio rapporto con Claudio (che in alcuni periodi è stato quotidiano o quasi) è stato ricco ma anche complesso. Penso che per lui io fossi una specie di “erede” riguardo all’attività del gruppo, ma devo dire che non gli ho mai chiesto se fosse veramente così. Di sicuro dall’esterno, siccome molte persone hanno purtroppo bisogno di individualizzare i percorsi collettivi trovando per forza dei “leader” o simili, a Trieste per quanto riguarda il Germinal l’albero genealogico sembrava chiaro: prima Umberto Tommasini poi Claudio Venza e infine io... il nuovo “capo degli anarchici” come mi sono sentito dire centinaia di volte in questi anni in maniera più o meno seria. Infatti molti e molte si aspettavano che dicessi qualcosa al suo funerale (che è stato un momento veramente emozionante) o che leggessi io la lettera del gruppo in suo ricordo. Non ho voluto proprio per segnare quel distacco non certo da Claudio, ma da quell’idea di passaggio di consegne individuale fra lui e me. Io questa “filiazione” l’ho sempre rifiutata. Non certo per mancanza di rispetto e stima per Umberto (che non ho avuto la fortuna di conoscere) o per Claudio, ma perché per me l’aspetto collettivo è sempre stato preponderante e le personalizzazioni le ho sempre trovate una cosa da combattere con forza in primis per rispetto verso le altre compagne e compagni. Ecco in questo vi era una profonda differenza fra me (e anche altr* compagn* all’incirca della mia generazione) e Claudio (come del resto con Paola): se da un punto di vista teorico eravamo tutt* per un’attività organizzata, come gruppo lui puntava sempre l’accento sulla libertà di azione del singolo in qualsiasi situazione. Ho sempre pensato che questo atteggiamento fosse un frutto un po’ “malato” della brutta esperienza avuta con il gruppo piattaforma nei primi anni settanta; sia come sia, è stata una differenza forte così come il piglio sempre più accademico che negli anni ha avuto e che non mi è mai

appartenuto.

Claudio come qualsiasi persona aveva un sacco di qualità e anche di difetti o fissazioni (che poi differiscono ovviamente a seconda degli occhi di chi li vede). Una delle tante: ricordo che diceva sempre che bisognava usare più ironia nei nostri volantini o cartelloni ma poi quando si doveva andare sul pratico le sue proposte erano decisamente disastrose e questo mi faceva sempre molto ridere, non ce la poteva proprio fare da quel punto di vista (non che io sia più portato su quelle cose eh!). C’erano un sacco di temi che ci hanno visto pensarla in maniera diversa fra cui l’uso della “forza” anche solo per autodifesa (tema molto delicato su cui lui, pur non essendo un nonviolento dal punto di vista teorico, di fatto rasentava posizioni molto vicine al pacifismo quantomeno negli ultimi anni... io invece ho sempre pensato che con il suo fisico sarebbe stato un ottima punta di diamante di un servizio d’ordine, ma l’attitudine gli mancava proprio per farlo, ahinoi).

Su alcune cose aveva la consapevolezza dei suoi limiti: mi è rimasta impressa una volta che disse come autocritica che sapeva di avere con noi più giovani a volte un atteggiamento paternalista, cosa che invece Tommasini non aveva per niente nei loro confronti all’epoca.

Potrebbe sembrare che io voglia ricordare solo le cose su cui la pensavamo in maniera differente, quasi a marcare una distanza umana e politica fra noi, ma non è così.

Claudio, assieme a Paola e a Clara (e a tanti compagni e tante compagne di altre città), mi hanno (potrei dire “ci hanno” ma non voglio certo parlare per il resto del gruppo) insegnato il valore della militanza intesa come scelta di vita. Scelta consapevole e determinante ma non per questo per forza totalizzante o vissuta solo come sacrificio.

Claudio mi ha trasmesso la testardaggine dell’andare avanti anche in tempi bui quando “sembra che possiamo stare tutti solo in una stanza come Visone e i suoi durante la Resistenza” (Assalti Frontali).

Se non fosse stato per la sua determinazione, sempre assieme a Paola e Clara, nel tenere aperta la sede di via Mazzini 11 e il giornale anche in certi momenti degli anni ‘80 in cui letteralmente il gruppo era ridotto a loro tre, io non starei scrivendo queste righe e il Germinal probabilmente non esisterebbe più da tempo. La mia vita sarebbe stata molto diversa e forse non sarei entrato nel movimento e non avrei quindi potuto scoprire quell’emozione che tutt’ora provo quando vedo la nostra sede piena di gente o vedo le nostre bandiere sventolare ai cortei o il calore che provo quando abbraccio i compagni e le compagne con cui condivido la militanza.

Quando ci ha lasciato ho pianto nonostante ce l’aspettassimo da tempo e nonostante fossimo “felici” che la sua agonia degli ultimi mesi fosse finalmente finita. Ho pianto perché è stato un pezzo fondamentale della mia vita. Non è stato un maestro, un leader, un professore o un amico. È stato un compagno fra compagni e compagne, sempre con noi fino al suo ultimo respiro.

Se avessi parlato al suo funerale avrei detto questo.

Ciao Claudio, in alto le bandiere!

Federico



leri, giovedì 27 ottobre, ci ha lasciato lo storico Claudio Venza (1946-2022), autore per le nostre edizioni di “Anarchia e potere nella guerra civile spagnola (1936-1939)”, testo fondamentale per comprendere le epocali vicende di quegli anni che sono stati il fulcro della sua ricerca. Claudio, oltre che autore, è stato soprattutto un grande amico e collaboratore di lungo corso, ed è dunque con grande emozione e molti ricordi che lo salutiamo per l’ultima volta.

Claudio si è laureato a pieni voti presso la Facoltà di Economia e Commercio dell’Università di Trieste nel novembre 1970 con una tesi sulla ristrutturazione economica e sociale a Trieste dopo la Prima Guerra mondiale. Dopo aver insegnato per alcuni anni in vari Istituti superiori, è diventato prima ricercatore presso il Seminario di Geografia, sezione dell’Istituto di Storia Medievale e Moderna dell’Università di Trieste sotto la guida di Giampiero Cotti Cometti e poi assistente sempre a Trieste con il professor Luigi Ganapini. Successivamente si è specializzato in storia contemporanea italiana e spagnola con particolare attenzione al periodo della guerra civile spagnola e al ruolo del movimento anarchico in quegli anni. A meta degli anni Ottanta diventa professore associato di Storia contemporanea diventando titolare dell’insegnamento di Storia della Spagna contemporanea e negli anni successivi organizza il Convegno Internazionale “Cultura e società nella Spagna degli anni Trenta” oltre che iniziare varie collaborazioni con l’Università Autonoma di Barcellona, l’Università di Santander e di Valladolid, Università Autonoma di Madrid, l’Università di Oviedo e l’Università di Valencia. Dal 1992 è condirettore con il dottor Alfonso Botti della rivista di storia, cultura e bibliografia “Spagna contemporanea” e della collana di opere ad essa collegata, edite dall’Istituto di Studi Storici “Gaetano Salvemini” di Torino. Dal 1994 entra a far parte del Comitato Scientifico della “Rivista Storica dell’Anarchismo”, semestrale specializzato edito dalla Biblioteca Franco Serantini di Pisa. Partecipa anche a due gruppi nazionali di ricerca: “Guerre civili in età contemporanea”, coordinato dal prof. Claudio Pavone dell’università di Pisa, e “Le guerre civili di Spagna”, coordinato dalla prof. Gigliola Mariani Sacerdoti dell’Università di Firenze. Ha fatto parte del Gruppo Locale, dell’Università di Trieste per il Programma di Ricerca Interuniversitario “Per il Dizionario biografico degli anarchici italiani” (con coordinatore nazionale Giampietro Berti) dell’Università di Trieste. Negli anni ha tenuto varie conferenze su temi storici nelle Università di Barcellona, Santander, Valladolid e presso enti culturali di La Coruna e Valencia, ha partecipato a numerosi convegni scientifici e incontri sulla storia della Spagna contemporanea in Francia, Italia e Spagna e collaborato con varie riviste di storia contemporanea, in Italia e in Spagna. È stato anche direttore della storica rivista libertaria “Germinal” e autore di “Umberto Tommasini. Il fabbro anarchico” (Odradek, 2010), una biografia politica del noto militante triestino.

Eleuthera



Ciao Claudio. Grazie di tutto quello che mi hai insegnato e delle tante discussioni sempre civili anche se dure. Mi mancheranno. Grazie per l’esempio di tenacia nella militanza che rendeva grande il messaggio di libertà della tua anarchia. Che la terra ti sia lieve.

Jacopo Venier



Mi dispiace la tua dipartita, la terra ti sia lieve. Sei stato un buon Professore, un magister, un puro e anche un po’ visionario. Ti ricordo sempre sorridente a lezione, taaaanti anni fa, sempre animato da una passione politica bonaria, mai violenta. Era bello parlare, confrontare prospettive differenti. Seguire il tuo corso di studi mi ha dato serenità e apertura su una visione del mondo altra. Grazie per il tuo tempo Claudio. Buon viaggio Professore. Ave atque vale.

Raffaella Penna



Il seme di quel che è riuscito a far germogliare facendo ponte di memoria segue in voi/noi che lo portiamo a nostra volta nel cor ed in quei tanti esseri solidali sorridenti e a fronte alta che si stanno avvicinando.

Grazie Claudio e voi Germinal tutta.

Eli Sah



Non aggiungo altre parole a quelle che avete già scritto... Copio, però, una parte di una mail che Claudio scrisse in FAI list nel maggio 2021 a testimonianza di quella sua forma di saggezza che ho sempre ammirato:

“.....è probabile che se, di fronte alle difficoltà inevitabili, troverà un ambiente nostro con cui confrontarsi in modo solidale anche se critico, si renderà meglio conto di alcune scelte etiche e pratiche. Che peraltro sta già facendo a livello di propaganda giovanile e ovviamente con errori di una acerba presunzione. Il suo caso ci permette di ragionare sulla trasmissione dell’esperienza militante ai giovani, che fortunatamente si interessano seriamente dei nostri ideali. Non esaltiamolo, ma non deprimiamolo. In ogni caso, per quanto lo conosca, non è un esibizionista né un superficiale. E noi, per logica ed esperienza, non siamo maestri infallibili...”

Grazie Claudio.

Marco Tafel

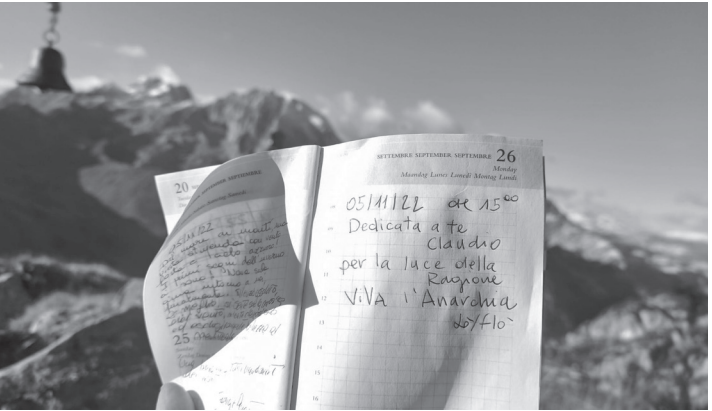


05/11/2022, cima Monte Terzo, 2034 m s.l.m.

Il nostro ultimo saluto a Claudio trova posto, a più lunga possibile memoria, sul libro di vetta del Monte Terzo, in quelle Alpi Carniche dall’antico sentimento libertario. “Compagno tante cose vorrei dirti...”

¡Salud!

Vanessa, Lorenzo, Flor



Con Claudio se ne va definitivamente una parte della mia vita, forse la parte migliore, quella della giovinezza, della forza delle idee, del sogno di un mondo più giusto; ora, come non mai, la morte incombe; ciao, Claudio. Sono sicuro che, come Joe Hill, diresti a tutti quelli che ti hanno conosciuto e ti hanno voluto bene: “Non piangete, organizzatevi”.

Mauro Marra

Sconforto è il termine. Che grande e tristissima perdita. Quanto ci mancherà. Poche persone ho conosciuto finora con il suo talento per conciliare lotta, discussione e benevolenza. Enorme compagno, intelligentissima persona.

Caro Claudio. Alle compagne e ai compagni triestini, a Zoe, a Laia, a ogni persona che lo conosceva e gli voleva bene, un abbraccio.

Paca Rimbau Hernández

Amato Claudio Venza, la notizia della tua morte mi ha fatto piangere. Proprio in questo pezzo di storia, che sembra scaricato sull’umanità dal camion della spazzatura, tu, storico di professione e di passione, te ne sei tornato da madre natura. Mi sembra di sentirti ribattere, a queste mie parole, col tuo accento triestino e sibillino: “Eh, caro Silvano, ogni compagno anarchico vivo è sempre uno di troppo per lor signori, ma anche un anarchico morto non è da meno, perché la sua storia, le sue lotte e il suo impegno sono un bagaglio umano che rimarrà per sempre a fianco di tutti coloro che continuano ad essere insieme agli sfruttati, ai meno abbienti, ai senza nulla, agli emarginati e a tutti gli esseri viventi brutalizzati dalle strutture sociali costruite da Potenti per dominarli.”

È vero, Claudio Venza, tu non sei morto e voglio dimostrartelo pubblicando una foto del 30 Gennaio 1984. Tale foto, che ci ritrae durante il 40° anniversario della fucilazione del nostro Enrico Zambonini per mano dei fascisti, è da sempre nel mio cuore e nessuna morte potrà mai distruggerla. Come vedi, anche un semplice compagno, a cui non mancavano l’impegno e la parola, ma che, da molto tempo, non si vede “in giro”, si ricorda di te e delle tue doti così importanti per il nostro Movimento.

Nonostante la tua passione per quel passato chiamato Storia, sappi che tu non sarai mai il passato perché sei e sarai sempre fra di noi coi tuoi libri, i tuoi studi, le tue conferenze e il tuo simpatico modo di fare.

Ora sono sparite le lacrime davanti al ricordo dei tuoi sorrisi.

Silvano Toni



Ho conosciuto Claudio, mio coetaneo, nelle lotte studentesche e occupazioni a Economia e nelle successive manifestazioni col movimento operaio triestino (grande quella di aprile 1970). Era un puro, generoso, solidale, instancabile, sempre con la stampa anarchica da distribuire. Personalmente, lo vedevo fin troppo ideologizzato, ma erano tempi così anche nei vari filoni marxisti (escluso il Pci e il sindacato) e perfino in certi gruppi cattolici. Anni più tardi l’ho incontrato in una marcia per la pace, distrutto dalla fatica ma fiero dell’iniziativa. L’ho poi seguito a distanza, lui storico dei movimenti anarchici (in particolare di quello spagnolo), io impegnato all’Istituto friulano per la storia del movimento di Liberazione. Avrei voluto incontrarlo con Quelli del Sessantotto, ma la pandemia si è messa di mezzo. Riuscivo ad avere notizie di lui dall’amico Alessandro Paschini, fino all’ultima. Sono certo che la sua causa valeva la vita.

Giuseppe Mariuz

So long, Venza, and thanks for all the fish. Ti trovavo insopportabile, pedante, scolastico, mi facevi saltare i nervi. Ma sei sempre stato corretto, e senza di te e tutto quello che hai fatto prima che ci conoscessimo, non avrei potuto passare l’esperienza politica più importante della mia vita. La prima volta che parlai con te ero a Pradumbli, alla fiera dell’autogestione con Luca Gervasio. Ti avvicinasti al nostro banchetto e dicesti qualcosa del tipo: ...Ma le bandiere friulane sono davvero diverse dalle bandiere italiane, solo più in piccolo? Non è un’altra forma di nazionalismo? Ti avrei menato seduta stante. Grazie di tutto, davvero.

Luigi Cossio

Claudio, sapere della tua scomparsa mi rattrista. Sei una di quelle persone che si vorrebbe avere tra noi per sempre. Conoscerti è stato un regalo. Seguire i tuoi corsi era poter sperimentare un modo diverso di essere e di vivere il mondo. Facevi sentire ognuno sé stesso. La paura di fare domande cessava, perché cessava l’idea che il docente fosse qualcuno di superiore, come il timore di essere giudicati o valutati secondo le regole del voto. Stimolavi la conoscenza, la curiosità e attivavi i tuoi studenti nel fare. Sempre a fine corso ci aspettava una bella cena in osteria tutti insieme. Non eri un Professore ma un maestro gentile. La tua vita un esempio di fedeltà ai nobili ideali dell’anarchia, un modo di lottare con grazia, una ribellione gioiosa, il rigore, la cultura, la vicinanza umana. L’ultima volta che ti venni a trovare era la fine del 2019. Parlammo di vita, di lotte, di antirazzismo, di reincarnazione. Ci regalasti un sacco di libri (tutti dedicati) ed Eulàlia dovette fermarti perché ce ne volevi lasciare degli altri. Eri sereno ma anche un pò scocciato per quel cuore lì che smorzava la tua vitalità. Prima di andare volesti a tutti i costi che ci facessimo una foto tutti assieme. Mi piace pensarti ora libero dai limiti del corpo, espanso al di là di ogni confine, oltre il cuore e la mente. Eternamente vivo nei tuoi scritti e le tue azioni, in coloro che ti hanno conosciuto e coloro che sapranno di te in futuro. Fins sempre Claudio Venza

Sara Moreton



Claudio ci ha preparato alla sua partenza, alla sua assenza. Ma non si è davvero mai pronto a lasciare andare chi ha fatto parte delle nostre vite. Lasciare andare significa riconoscere che siamo a nostra volta finiti e questo è inaccettabile. Per questo è così difficile ricordare chi non potrà più rispondere alle nostre battute, alle nostre lamentele, ai nostri rimproveri che sgorgano inascoltati e un po’ vigliacchi. Ecco se posso dire una cosa del mio rapporto con Claudio è che, nonostante lo spirito di mediazione che riusciva a sollevare in me, sono praticamente sempre riuscita a fargli sapere come la pensavo. Quello che pensavo di certe sue convinzioni e dei limiti di certe sue prese di posizione. Ovviamente limiti a mio giudizio.

L’ho conosciuto davvero quando mi sono trasferita qui a Trieste nel 2013 e lui purtroppo non veniva già più regolarmente alle riunioni.

Si accavallano momenti, frammenti, come quella volta che Paola ci costringeva a fare assemblee la domenica pomeriggio per parlare della sede, del gruppo e di come la vedevamo, dei nostri desideri per farla vivere ed organizzarla e Claudio infilava in questi incontri momenti di riflessione su cosa è un gruppo anarchico, su cosa significa essere anarchici e via di questo passo distogliendo la nostra attenzione e il nostro dibattito da quelle griglie più ampie e meno ideologiche che Paola aveva preparato. Ricordo in particolare uno di questi appuntamenti; eravamo a casa nostra (mia e di Federico) e dopo un acceso confronto con Sara, se la memoria non mi inganna, Claudio si sentì male e dovette sdraiarsi nel nostro letto. Sara diceva spesso che il suo più grande terrore era quello di “fargli partire la pompetta”, era un rapporto focoso, il loro.

Ci furono poi alcune occasioni in sede con lui che riusciva sempre a stilare il resoconto delle varie posizioni, o meglio, di quelle che aveva colto come principali e che rientravano nel suo campo del possibile. Aveva una certa tendenza ad ignorare alcune contrarietà che venivano evidenziate da qualche compagna ma nonostante questo aveva una grande lucidità e sistematicità nel fare il resoconto delle assemblee e questo

aiutava perché poneva dei punti da cui partire, degli spunti di discussione nelle conclusioni stesse che stilava. In questa sua capacità di ricentrare il confronto attorno alle teorie dell’anarchismo avevamo una certa intesa. Mi sentivo a “casa” quando argomentava secondo quelle linee. Quando sono piombata nel gruppo di Trieste la mia esperienza precedente era abbastanza diversa dalla realtà del Germinal. Il gruppo aveva e credo continui ad avere un carattere femminile, poco assolutorio e decisamente poco dogmatico. Caratteristiche che mi hanno sorpresa molto ma che al tempo stesso mi spingevano ogni tanto a compiere degli interventi dal carattere ideologico, quasi fosse mio dovere. So che sto descrivendo le cose in un modo apparentemente terribile e che questo quadro potrebbe farmi sembrare una persona un po’ ottusa, chiusa nelle definizioni che per loro natura escludono e irrigidiscono. È difficile raccontare. Ma in questo ricomporre la storia e il pensiero anarchico, o dell’anarchismo, io e Claudio, mi è sempre sembrato, ce la intendessimo.

Era come se il gruppo da cui provenivo mi avesse fatto “scuola” e mentre nelle normali riunioni spesso non venivano ricordati certi aspetti teorici e storici alla base del pensiero, il farlo creasse un linguaggio in cui potevamo, io e lui, riconoscerci.

Il mondo andava tanto avanti e tanto in fretta ma quando si parlava di organizzazione anarchica là ci ritrovavamo con Claudio, un po come una anomalia.

Questo poi ovviamente mi faceva impazzire nel momento in cui capitava che prendesse delle iniziative senza nemmeno un minimo di confronto.

Claudio sosteneva che essendo l’individuo il centro primo e ultimo dell’organizzazione, nel rispetto delle scelte e dell’autonomia, ciascuno di noi potesse muoversi, come lui faceva, liberamente nel vasto mondo del movimento. A mio avviso questo creava dei cortocircuiti col resto del discorso organizzativo anarchico e quindi non lo capivo più e mi indignavo della sua apparente mancanza di considerazione delle decisioni maturate e prese in seno alle riunioni del gruppo. Quella volta delle Sardine, quella del 1° maggio ’19 ultimo



recentissimo esempio.

Era una di quelle persone che riusciva a costringerti ad un confronto, ad argomentare le cose che dicevi o che proponevi aprendo capitoli di discussioni a volte irritanti ma sempre ricchi di pensiero.

Certo, non era sempre detto che si potesse arrivare ad una sintesi di intese, per questo era spesso difficile firmare come gruppo alcune iniziative che rimanevano la volontà di alcune compagne del gruppo, nella forse pia illusione che all'esterno questa differenza avesse una qualche rilevanza, o che anche solo banalmente venisse riconosciuta e letta.

Ricordo un ricco scambio epistolare su una delle faccende forse più ostili alla sua mente ed alla sua formazione. Le questioni di genere, l'essenzialismo latente, l'educazione patriarcale, il femminismo intersezionale e la questione del privilegio, la questione del BDSM... Presentammo in sede come Assemblea Degenere un libro scritto da una militante femminista spagnola "Diventare cagna" di Itziar Ziga con l'intervento della sua traduttrice Valentine aka Fluida Wolf; c'era da decidere se firmarla come gruppo o come Assemblea Degenere e questo mise in moto un confronto acceso, stimolante. Rileggendo quegli scambi mi stupisco sempre di quanto riuscisse a solleticare la mia (e non solo la mia) capacità di rielaborazione scritta.

Sentivo il dovere di spiegarmi.

Non per sottomissione ad una forma di autorità, quanto piuttosto perché, mi dicevo, se non riusciamo nemmeno a far compiere dei passi in avanti ai compagni con cui percorriamo la strada dell'anarchismo che muove verso una sovversione del presente, cosa potremmo mai combinare, chi potremmo mai raggiungere nella lotta verso un mondo più libero e giusto?

Così email, lunghe e appassionate, articoli per il *Germinal* e per *Umanità Nova* come fossero in verità indirizzate ai compagni del movimento più che all'"uomo qualunque", stimulate da Claudio e dalle sue domande, dai suoi dinieghi, dalle perplessità che esprimeva.

Non ci capivamo molto spesso ma eravamo alla ricerca di modi per farlo e questo è quello che si fa con una compagna.

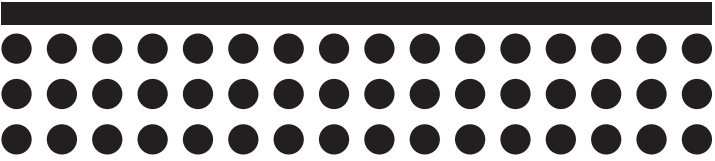
Claudio, come Paola, ci lascia al di là di tutto un grande vuoto in questi aspetti.

Compagne di strada affini in un percorso in cui si riconosce che una delle direzioni importanti della vita è la lotta contro le ingiustizie e la consapevolezza che non ci sono poteri buoni. L'anarchismo può essere una teoria molto complessa e si arricchisce di innumerevoli elaborazioni. Agli anarchici è sempre piaciuto leggere e scrivere. Case piene di carta, diari che raccontano e trattengono la memoria. URLa mai strozzate, soffocate nell'atto, forse, ma mai zittite.

Eppure questo è quello che dopo diversi anni trattengo del percorso che ho intrapreso. Piccole certezze: "fumo bianco male fumo nero bene", mi ha detto una compagna a proposito di Genova 2001 e allora sì, con questa compagna anche se è difficile è importante confrontarsi, è arricchente, è necessario, ci dà il senso della misura del perché abbiamo intrapreso una certa strada non conforme, non allineata e nel dialogo ritroviamo le nostre motivazioni.

Diverse per ciascuna ma forti, tanto forti da aver condizionato tutta la nostra vita nell'abbraccio con una umanità di ultimi, ai margini, in una tensione di liberazione, di decostruzione, dico ora, di rivoluzione, dicevo con Claudio.

Monia



Non avevo neanche vent'anni ed ero appena arrivato a Trieste all'università. Fu naturale per me, che frequentavo a Udine il Centro sociale, affacciarmi al circolo anarchico *Germinal* che allora aveva sede in via Mazzini.

Fu lì che vidi per la prima volta Claudio.

In realtà non la prima volta che ci andai – ricordo che non sempre veniva negli orari di apertura – ma una delle successive. Aveva borse e libri, mi fece pensare al *Bianconiglio* di Alice nel paese delle meraviglie per questo suo arrivare sempre trafelato e la frenesia che aveva nel parlare e nel proporre idee, iniziative, storie e concetti. Una volta venne con sua figlia Zoe, allora bambina, che mentre noi discutevamo disegnava: credo che quel disegno sia ancora appeso da qualche parte nella nuova sede del *Germinal*.

Quando Claudio si accorse di me si presentò per la prima volta: nei successivi due anni si presentò credo almeno una decina di volte prima che iniziasse a ricordarsi di me.

Subito iniziò a consigliarmi libri: prima introduzioni al pensiero anarchico, poi testi di storia sulla rivoluzione messicana e su quella spagnola. Si trattava quasi sempre di autori sudamericani, in quel periodo io frequentavo molti argentini e Claudio assecondava questo mio interesse anche intellettuale. Questa forma di gentilezza nel supportare i miei interessi poi l'ha avuta sempre aiutandomi ad approfondire studi e ricerche accademiche o fatte per militanza.

Negli anni in cui ho frequentato l'università partecipavo con una certa regolarità alle riunioni al *Germinal*. Mi piaceva molto il clima che la vecchia componente, oltre a Claudio anche Paola e Clara, era riuscita a creare e a mantenere nonostante noi più giovani fossimo talvolta turbolenti. C'era una certa aria di famiglia e in effetti taluni dei frequentatori e delle frequentatrici di quello spazio imparentati lo erano davvero! Con nostro sommo divertimento talvolta Igor, nipote di Claudio, si rivolgeva a lui, sobillato da Fabio o altri, chiamandolo zio.

Di quel periodo ricordo la conferenza a Pordenone contro Aviano 2000 e la Fiera dell'Autogestione a Prato Carnico. Della Fiera dell'Autogestione ho molti ricordi con Claudio. Lui frequentava abitualmente la Val Pesarina dove l'anarchico Ido Petris all'epoca gestiva la Casa del Popolo. Andammo qualche giorno prima per allestire gli spazi. Con noi persone da tutte le parti d'Italia. Una sera andammo a Udine con Claudio, Walter di Bologna e altri con un'auto prestata da qualcuno. Era la prima volta che vedevo guidare Claudio: non pensavo neppure avesse la patente. Solo una o due altre volte mi capitò di vederlo con in mano il volante. A Udine eravamo andati a fare un attacchinaggio poiché i friulani si erano dissociati dalla Fiera e nessuno aveva affisso locandine nel capoluogo friulano. Io in quanto nativo della città fungevo da guida. Prima di rientrare passammo per una chiacchiera sia al CSA allora in Via Volturmo che al Dopolavoro ferroviario dove ci intrattenemmo con Giulia e Alberto. Il Centro Espressioni Cinematografiche non aveva ancora avuto l'esplosione commerciale che poi ebbe soprattutto in seguito al festival Far East ed aveva una piccola sede romantica e grigia dietro alla stazione. Là vedemmo un corto di Usmis – il collettivo contro culturale friulano – con protagonista il poeta carnico Leonardo Zanier che poi sarebbe



Oggi ricordandolo le lacrime sono inevitabili perché ci mancherà tanto, ma mi viene anche da sorridere pensando all'attenzione gioiosa che aveva per tutte e tutti noi.

Vengo raggiunto dalla triste notizia della scomparsa di un compagno di grande esperienza e acume. Rimpiango di non aver avuto occasione di approfondirne, come avrei voluto, la conoscenza umana durante il mio periodo di permanenza e militanza nella FAI. Ritorno però con piacere a una sua telefonata che doveva essere di natura prettamente "tecnica" e chissà come finì per trasformarsi in un fine scambio di battute intorno al pensiero malatestiano corredato di interrogativi incalzanti e acuta ironia che con tutta evidenza lo contraddistingueva, rivelando quel misto di puntigliosità storica, lettura dell'attualità con senso critico ed una premura quasi paterna, propri di chi non ha mai sentito la stanchezza - in salute come in malattia - di difendere e trasmettere con passione e determinazione un'eredità essenziale, fonte inesauribile di rinnovamento.

Restano sugli scaffali alcuni dei suoi illuminanti libri da me divorati con gusto e la memoria della sua febbrile curiosità e combattività, autentica ricchezza del movimento anarchico in tutte le sue propaggini.

Stefano Depetris



Claudio Venza non era solo una persona a me vicina idealmente, non era, come diceva il mio Babbo: "Una persona perbene"; era innanzitutto un insegnante; e non perché insegnava storia contemporanea all'università di Trieste: era un insegnante di quelli veri, uno di quelli dove impari la libertà.

L'ho conosciuto diversi anni fa, a un convegno sulla Guerra Civile di Spagna del 1936. Aveva portato un suo libro appena uscito "Spagna 1936: l'utopia e la storia". Avevo già letto della Spagna libertaria del '36, pensavo di conoscere quel momento storico in modo approfondito, ma mi accorsi che mi mancavano dei pezzi, mi mancava il quadro completo, le dinamiche meno conosciute di quel periodo. E Claudio Venza, riconosciuto universalmente come il maggior storico italiano di quel momento incredibile di utopia concreta, di anarchia in pratica, mi aiutò a completare il puzzle. Con lui capii che c'è sempre da imparare. Dopo quel libro scrisse anche: "Anarchia e potere nella Guerra Civile spagnola" sempre della Eléuthera. Altro testo fondamentale.

Alcuni anni dopo mi contattò, voleva che gli spedissi il mio libro di poesie libertarie francesi. Era affascinato dalla poesia sociale, nonostante la sua gigantesca conoscenza dell'anarchia, voleva anche leggere l'ideale in versi. Rimasi profondamente colpito.

In lui ho sempre visto un maestro, un giovane Francisco Ferrer.

Ora che non c'è più, viene a mancare una persona importante per il movimento anarchico internazionale. Viene a mancare una figura storica del '68 e di tutto il periodo successivo. Parlando con lui entravi in un mondo che tu potevi conoscere solo attraverso i libri, ma che lui conosceva davvero. Era stato amico di Umberto Tommasini e tanti altri.

Solo due anni fa è morto l'amico Paolo Finzi e ora Claudio. Due figure importanti per me.

Saluto Claudio con un sorriso, come sarebbe piaciuto a lui. L'anarchia, come dicevi, non è un'utopia; e tu l'hai sempre dimostrato.

Olmo Losca



Claudio Venza, uno di noi, ieri ci ha lasciati. Anarchico, storico della Guerra di Spagna, docente universitario. Militante sempre. Non andavo d'accordo con Claudio su tante cose, cose politiche naturalmente. Lui anarchico, io comunista. Praticamente inconciliabile.

Così inconciliabile che ci ha sempre legato un'intesa umana profonda.

Un'amicizia nata un'immensità di anni fa. Resa solida dalla militanza antifascista. Resa allegra nei tanti confronti e scontri con la polizia.

Sì, Claudio è sempre stato un ragazzo allegro, la battuta, lo sfottò erano parte della sua personalità.

Ora Claudio non c'è più e parte dell'allegria se n'è andata con lui.

Ciao Claudio, ciao Claudio Venza

Giorgio Stern



Mi ricordo le discussioni appassionate fatte con lui durante le marce antimilitariste, anche perché se ti ricordi io portavo con me la bandiera rossa e nera con la A in mezzo... e lui sosteneva invece che la vera bandiera anarchica era quella nera, che poi fu rubata e usurpata dal traditore Benito Mussolini per fondare il PNF.

Grande Claudio un compagno sempre coerente con le sue idee. Che la terra ti sia lieve e il tuo spirito anarchico possa incarnarsi in altri giovani compagni! Ti mando l'ultimo saluto a pugno chiuso.

Gaspere Michele Amari



Ciao compagn^,

ho saputo oggi di Claudio.

L'ho conosciuto al Volta occupato, quello di via Battisti, dove aveva tenuto un gruppo di studio sulla guerra antifascista in Spagna. Era il 1970, io ero in seconda, non esagero se dico che mi si è aperto un mondo, da lì poi ho iniziato a fare politica.

Ciao Claudio

Giorgio Catalan



Oggi se n'è andata una parte importante, bella, entusiasta della storia di una città che oggi mi fa letteralmente schifo.

Claudio è stato un regalo prezioso. Per me, un'amicizia profonda, affettuosa.

Tanto mi ha dato poter condividere un pezzo di vita in mezzo alla sua, di vita.

Tanto mi ha dato lui e la sua storia, il suo aiuto sempre generoso e purissimo, le chiacchiere.

Il dare e il darsi sempre.

Una voce e uno spirito che mancheranno tanto.

A me, tantissimo.

Silvia Antonelli



Sei stato fra i primi compagni molto più grandi di me che ho conosciuto; come siamo entrati in contatto mi hai subito insegnato un carattere anarchico che permane e nasce dall'anarchia prima che dall'anarchismo: la generosità. Da Trieste mi hai regalato i tuoi libri, hai sopportato le mie curiosità in chat e rispondevi ai miei continui messaggi dove ti chiedevo pareri e critiche degli articoli che scrivevo, degli interventi politici che avevo fatto, delle riflessioni per nuovi libri in mente... Poi hai smesso di rispondere, seguivo la tua vita dagli aggiornamenti dei compagni, fino ad oggi.

Ricordo ancora quando Antonio, Elisabetta e Salvatore ed io presentammo insieme a te il mio libro e tu mi dicesti una delle frasi che più lo valorizzavano; mi facesti i complimenti, alcune domande e poi mi dicesti: "Si vede che è un libro approssimativo". Avevi già capito che la mia elaborazione politica è giovane e in quanto tale è un percorso che non si può chiudere in un libro, perché sì, essendo questo solo il primo libro sono già in lavorazione altri due libri che continuano il discorso... Continuerò a scriverli, cercando ancora dentro di me, il tono generoso della tua voce...

Continuerò a salutarti e salutare tutt* come tu mi avevi insegnato, salutando come facevano i compagni in Spagna nel '36... ¡Salud!

Christian Grosso



Ricordo Claudio con piacere. Le marce antimilitariste a Trieste, le varie riunioni in giro per l'Italia, i Congressi a Carrara e i convegni a Milano, nell'allora nuova sede di Viale Monza, con quella tipica parlata triestina, una grande generosità d'animo e una particolare capacità d'analisi. Condoglianze di cuore.

Paco Paquito



Ieri è venuto a mancare un amico, un professore e un brav'uomo. Per chi non lo sapesse, è stato un attivista e combattente di lunga data ("militanti" si dice in italiano) del gruppo anarchico Germinal triestino e docente di storia contemporanea spagnola all'Università di Trieste. Ho avuto l'opportunità di incontrarlo come amico, nel contesto delle attività anarchiche e libertarie alle quali ho partecipato negli anni. Lo conoscevo poco ma ancora questa notizia improvvisa e triste mi ha colpito duramente. Nella misura in cui lo conoscevo, Claudio rimarrà sicuramente tra le fonti di ispirazione per me come amico e insegnante.

Franko Burolo



Speravo di poter venire ai funerali di Claudio, volevo tuttavia farvi sapere che vi sto comunque vicino ricordando Claudio, che per me rimane sempre una fonte di ispirazione sia come compagno anarchico che come ricercatore e insegnante. Ecco, se ti va, puoi giusto dire che anche a Zagabria c'è chi si ricorda di Claudio Venza con affetto. Oh, e visto che si faranno anche canti, se posso permettermi di fare richiesta da lontano, magari vi ricordate l'Inno delle barricate, uno dei miei preferiti. Un abbraccio.

Franko Adam (Croazia)



Mi dispiace molto. Davvero una brutta notizia. Non conoscevo personalmente Claudio Venza, ma ne avevo grande e profonda stima. Ogni tanto interveniva sulla mia bacheca con commenti sempre attenti, lucidi e pertinenti. Militante anarchico nel gruppo "Germinal" di Trieste, aderente alla Federazione Anarchica Italiana, collaboratore di "A-Rivista anarchica" e docente di Storia della Spagna contemporanea all'Università di Trieste. Di lui consiglio la lettura di "Anarchia e potere nella guerra civile spagnola (1936-1939)", pubblicato dalla casa editrice Elèuthera.

Gabriele Barone



È un grande dolore. Avevo conosciuto Claudio ad una delle tante iniziative organizzate a Trieste dalla FAI. Lo ricordo curioso e attento. Ci eravamo sentiti telefonicamente alcuni anni fa, per organizzare un convegno insieme. La sua mancanza sarà profondissima, e sarà umana e storica, politica nel suo complesso.

Martina (Livorno)



Ho rubato una foto da questa rete che ci imbriglia, perché, quando ci siamo incontrati, i telefoni non le facevano. Inutile dire che ricordo ogni parola pronunciata in aula. Ma, nel vedere il tuo sorriso, sono gli episodi scherzosi che mi vengono in mente. Ricordo che alla laurea triennale, non portavo la corona d'alloro, ma la tuta da operaio arancione di Nicola. Vedendomi così conciata in via Lazzaretto Vecchio, mi chiedesti dubbioso: "Guantanamo?" Ricordo una passeggiata serale con Eulàlia e Nicola a San Giusto in cui ironizzavi sull'orgasmo tricolore che ne illuminava il monumento fallico. Ogni tuo gesto mi ha insegnato qualcosa. Persino i contratti in cui ci impegnavamo a renderti i libri che ci prestavi per le ricerche: la responsabilità, la fiducia, prima del vil denaro. Quei libri non te li aveva portati un fattorino che pisciava in una bottiglia, ma li avevi raccolti tu, viaggio dopo viaggio, libreria dopo libreria, quartiere dopo quartiere. Li immagino ora come i pixel che formano la tua immagine sorridente e paterna di guida, di voce interiore che ancora ci parla. Solo il fatto che tu abbia dovuto passare tanti mesi in ospedale è già una prova sufficiente che non esistono divinità buone. Sia una spinta in più per tutti noi per esigere giustizia in questa terra, anche a nome tuo, che hai tanto lottato per diffondere il più alto ideale.

Ciao, Claudio

Ilenia Martin



stato proiettato alla fiera dell'autogestione a Prato. Dei miei anni triestini con Claudio ricordo una cena sul tetto della sua casa di via Diaz sulle rive con una visuale magnifica. C'erano libri ovunque: persino il bagno era pieno di mensole stracolme! Una sera poi eravamo ad una iniziativa in sede in via Mazzini a tema anticlericale. La ricordo come una serata divertente e leggera. Ci attardammo in chiacchiere e in chiusura in una decina scendemmo tutti insieme. Davanti al portone, mentre ci scambiavamo gli ultimi saluti, una volante della polizia ci fermò e volle identificarci. Era evidente lo scopo intimidatorio. Per circa tre quarti d'ora nonostante le nostre proteste ci trattennero. Claudio dopo l'ennesimo rifiuto di restituzione dei nostri documenti si scaldò. Iniziò ad inveire contro i poliziotti. Ero abituato a vederlo sempre pacato e la cosa mi colpì. La reazione strafottente delle guardie fece esplodere Claudio che si sentì male e venne poi portato via in ambulanza. Il primo colpo al suo grande cuore. Gli anni passavano e la fine degli esami all'università e altre vicende mi avrebbero allontanato da Trieste. Alcuni anni dopo, ormai stabilito a Monfalcone, rientrai in contatto diretto con Claudio per motivi di militanza: avevamo fondato un gruppo anarchico nella città dei Cantieri e diverse volte venne per iniziative sulla storia di Umberto Tommasini o su piazza Fontana. Fu in questa ultima occasione che decisi di chiedere al professor Venza di farmi da relatore per la tesi di laurea. Fino a quel momento da un punto di vista accademico non avevamo avuto a che fare: decisi di non dare il suo esame e ci eravamo incrociati solo per una mia eventuale partecipazione all'Erasmus in Spagna che poi non feci. Lo scrupolo di Claudio nel lavoro era quasi estenuante, mi correggeva anche le virgole anche se con l'ironia e la leggerezza che lo caratterizzava. In ogni caso questa pignoleria era ampiamente bilanciata dal sostegno che mi dava nella ricerca e dalle risorse che mi metteva a disposizione (a partire dalla sua meravigliosa biblioteca e dal suo archivio: il più grande archivio personale che io abbia visto). Andare a colloquio da lui nella sua casa a Punta Sottile, dove si era trasferito per fuggire dalla frenesia cittadina che metteva a rischio il suo cuore e i suoi nervi, era sempre un piacere. Il mare avvolto dal grigio della nebbia e l'attesa del confronto con il mio esigente relatore sono sensazioni tuttora vivide. Le emozioni più piacevoli in un periodo per me turbolento in cui Claudio è una delle persone

che mi è stata più vicina. Fu in una di quelle visite a Punta Sottile che mi affidò la mostra fotografica sui bombardamenti fascisti in Catalogna. Organizzai quindi l'esposizione diverse volte a Monfalcone, Turriaco, Villesse... e ogni volta era l'occasione per la partecipazione del professor Venza e per poi trascorrere una serata insieme con Claudio. Nel 2017 nacque finalmente il Caffè Esperanto: uno spazio anarchico a Monfalcone che mancava da quasi un secolo. Claudio ne era entusiasta e le sue telefonate, se possibile, si infittirono. Ho sempre ammirato la meticolosità con cui curava la sua agenda telefonica e la costanza con cui lui chiamava credo tutte le persone su quella rubrica infinita per informarsi di vicende personali, intellettuali e di movimento. Non solo le telefonate però erano il modo di sostenerci: venne alcune volte per delle iniziative e nei momenti di bisogno ci aiutò anche economicamente. Negli ultimi anni ci siamo continuati a sentire e vedere con regolarità. Quando potevo andavo a trovarlo e ci sentivamo costantemente fino all'ultimo. Ricordo una cena a casa sua con la mia attuale compagna che ancora non aveva conosciuto e con Simonetta con cui aveva da poco pubblicato un libro. Dopo il suo primo lungo ricovero di un anno fa mi chiamò e mi chiese di vederci. Andai a trovarlo e, seppure molto segnato nel fisico, lo spirito era quello di sempre. Volle regalarmi degli abiti visto che avevamo grosso modo la stessa taglia e chiacchierammo finché la stanchezza glielo permise. Credo sapessimo entrambi che sarebbe stata l'ultima volta che ci saremmo visti. Mi ero riproposto di andare da lui anche per dirgli che gli volevo bene. Credo di averlo fatto, ma quel nostro ultimo incontro è un ricordo quasi onirico. Anche durante il successivo ricovero ci siamo sentiti con regolarità. Ci scrivevamo più che altro. Non spesso in realtà, preferivo non essere assillante. Gli ultimi messaggi che ci siamo scritti erano a proposito di un locale a Monfalcone in cui, dopo una manifestazione anni prima, eravamo andati a bere un bicchiere e mangiare del pesce. Forse questi ultimi scambi racchiudono un po' di tutto quello che la nostra relazione ha significato: la lotta comune per un mondo più libero e giusto, ma anche il piacere e la voglia di stare insieme, godere delle cose della vita e condividerle.

Luca Meneghesso





E' stato nel 1968, durante il Maggio francese, che ho scoperto la mia anima anarchica. Già di sinistra, nato in una famiglia antifascista, non sopportavo però né il socialismo da caserma del Blocco di Varsavia né quello poco attento alle libertà individuali dei partiti della sinistra nostrana. Guardando i filmati degli scontri di Parigi che venivano trasmessi nei telegiornali RAI (gli unici all'epoca), infarciti di critiche all'estremismo ed alla "violenza dei manifestanti", mi sentivo istintivamente solidale con gli studenti e mi stavano cordialmente... gli sbirri faccia-di-porco (chiamati così per via delle maschere antigas) che li menavano senza grossi problemi morali. Dai filmati non si capiva ma, dalle fotografie, in parte a colori, pubblicate sull'Espresso (giornale molto diverso dal suo attuale discendente) si vedevano in mezzo a tante bandiere rosse (più o meno simili a quelle che mi erano già allora note) anche delle strane bandiere rosso/nere. Chiesi a mio padre, già membro del PCI clandestino ai tempi della guerra ma uscitone tra la guerra di Corea e la rivolta ungherese, chi fossero. "Sono anarchici" mi disse, ed alla mia successiva domanda su cosa fossero, mi rispose che si trattava di una componente storica del Movimento Operaio.

Mi incuriosii e cercai maggiori informazioni sulla scarsa pubblicistica disponibile allora al riguardo (in genere proveniente dall'area del Partito Socialista). Quello che trovai mi fu sufficiente a capire che, sostanzialmente, quello che volevano gli anarchici corrispondeva in linea di massima a quello che volevo io.

Il passo successivo fu quello di trovare qualcun altro che la pensasse come me, ma a Gorizia, in quegli anni, era dura. Negli ambienti studenteschi c'erano alcuni "maoisti", qualcuno che parlava del Movimento Studentesco, altri del P.S.I.U.P., qualcuno della FGCI ormai sul piede di fuga, ma di anarchici neanche l'ombra. ERO SOLO!!

Nella primavera del '69 scoprii in un'edicola - che non esiste più da anni - la mia prima copia di "Umanità Nova". C'era quindi qualcun altro, da qualche parte, che stampava un giornale anarchico! E c'era chi lo portava a Gorizia!! (Solo alcuni anni dopo seppi che a farlo era Umberto Tommasini). A questo punto la mia prima "azione militante" fu quella di acquistare le 5 copie che Umberto portava periodicamente a Gorizia e di passare il resto della settimana a venderne 4 (la quinta, la mia, ce l'ho ancora). Ma niente: riuscivo a venderle (utilizzando anche metodi subdoli e ricattatori), ma di portare altri sulle mie ancora niente.

Finalmente, nell'autunno del '69, l'Università. Cercai di portare l'anarchismo soprattutto tra i pendolari del treno Udine-Trieste, e tra i compagni del mio Corso di laurea, ma con scarso successo. Il 12 dicembre - me lo ricordo ancora - era un venerdì. Lunedì 15 fu il gelo. Non quello atmosferico, legato al periodo, ma quello umano, quello relazionale. In treno quasi nessuno mi salutò e, alle lezioni, fu come se non esistessi. Mi ricordo ancora di un compagno, di treno e di Corso, sostanzialmente vicino al PCI, che mi si avvicinò e mi disse: "Mario, tu sei una brava persona, ma se le tue idee solo le stesse di chi ha messo la bomba a Milano dovresti stare attento". Ci volle diverso tempo prima che le cose, grazie a "Lotta Continua" ed alla controinformazione anarchica, cominciassero a chiarirsi.

Arriviamo così alla primavera del 1970. L'Università, allora, era un pochino diversa da oggi. Era consuetudine ogni tanto occupare il Rettorato e fare delle assemblee in Aula Magna - anch'essa occupata - con centinaia di partecipanti. Durante una di queste assemblee un mio conoscente (non mi ricordo chi fosse ma doveva essere uno dei pendolari del treno Udine-Trieste, come me) mi disse: - "Mario, tu che parli di anarchia, se vuoi ti presento un altro che la pensa come te". È stato così che ho conosciuto Claudio. Qualche anno più di me, già laureando (se mi ricordo bene), io ancora "matricola". La prima volta che ci parlammo fummo molto concisi. Mi raccontò del gruppo libertario che si incontrava in Via Mazzini 11 e mi disse di venirli a trovare. Cosa che feci qualche tempo dopo.

Per me l'incontro con Claudio è stato esistenziale. NON ERO PIU' SOLO, c'era qualcuno che la pensava (più o meno, come si fa tra libertari) come me, e - cosa ancora più importante - ce n'erano anche altri! Grazie alla partecipazione e agli interventi fatti nelle assemblee delle occupazioni studentesche ci fu dato modo di contattare altri compagni. Costituimmo anche il Gruppo Anarchico Universitario, che ebbe vita effimera in quanto ben presto le riunioni si cominciarono a fare unitariamente in Via Mazzini, ed entrarono compagni come Peter e Tiziano, e molti/e altri/e. Nel giro di alcuni mesi il Gruppo Libertario, dopo aver perso alcuni componenti, prese il nome di Gruppo Anarchico di Trieste, affiancandosi al già esistente Gruppo Germinal, formato allora da vecchi compagni come Umberto, Giordano, i fratelli Vigna ed altr*.

Ma questa è un'altra storia.

Mario Verzegnassi

movimento, ad esempio a Pordenone presso la Biblioteca M. Cancian [6] del Circolo E. Zapata, ma anche di guardarsi un buon numero di video [7] che permettono di ascoltarlo. Non potrete che arricchirvi, aldilà dell'appartenenza e delle opinioni di ognuno.

Umberto Tommasini [8], quando Claudio assieme a Clara Germani lo intervistarono con il registratore a bobina, raccontò che bisognava essere "intransigenti con le idee e tolleranti con le persone".

Certamente Claudio, di questo consiglio, ne è stato un coerente praticante.

** Il titolo che ho scelto è semplicemente il saluto con cui spesso chiudeva le sue missive digitali, che fossero email o messaggi. Leggeri, quotidiani e apparentemente rituali testi, commenti e segnalazioni che oggi assumono nella cronologia del tempo anche un po' delle nostre "comuni" storie.*

[1] <https://germinalts.noblogs.org>
[2] <http://www.germinalonline.org>
[3] <https://www.bfs.it>
[4] <https://www.bfscollezionidigitali.org/collezioni/6-dizionario-biografico-online-degli-anarchici-italiani>
[5] <https://centrostudiilibertari.it/it/berti-nico-un-bilancio-storico-e-ideologico-dell'anarchismo>
[6] <https://www.facebook.com/bibliamaurocancian>
[7] <https://www.youtube.com/watch?v=1Txumbye8Q>
[8] <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/tommasini-umberto/>

Stefano Raspa su Storia Storie di Pordenone



Era una notizia che ci aspettavamo: non per questo, quanti – come non solo noi delle generazioni dell'anteguerra – l'avevamo conosciuto sin da giovanissimo apprezzandone sempre l'acume e la brillantezza delle analisi coadiuvate, peraltro, da una gradevole, squillante voce triestina, non possiamo non sentirci rattristati per una presenza umana, di studioso e di compagno tanto attiva e positiva che non è più tra noi. Claudio era e rimane, sicuramente, una delle più rare e prestigiose "colonne portanti" della Federazione Anarchica Italiana e di tutti gli anarchici di lingue italiana ed europee.

Alberto La Via, Angelo Tirrito, Francesca Morales, Giovanna Di Stefano, Gaetano Zaccaria, Ludovico Fenech, Marcello Monterosso: anarchici di Palermo



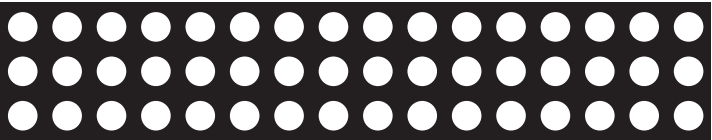
Ho conosciuto e frequentato Claudio Venza molti e molti anni fa. A distanza di mezzo secolo, quello che più ricordo di lui è la sua gentilezza. Trovandosi davanti a un giovane studente universitario emotivamente instabile, capace di essere disponibile e collaborativo un momento e diventare assolutamente insopportabile poco tempo dopo, Claudio non perdeva la pazienza, era amichevole e tranquillo. Questo non era solamente frutto del suo carattere – anche se indubbiamente lo era – ma proveniva dall'aver profondamente interiorizzato uno spirito di comprensione e accettazione che dava forma alle sue idee libertarie.

Giorgio Placereani



Il mio ricordo per il caro Claudio è semplice: vorrei ricordare a tutti i compagni e le compagne che Claudio ci teneva molto alla pubblicazione di Umanità Nova e Germinal. Ogni foto in mio possesso lo ritrae sempre con il giornale sotto il braccio. Per lui era importante divulgare le notizie. Questa eredità è vostra, continuate a portarla avanti con impegno. Lo sentiremo sempre tra di noi. Grazie a tutti.

Giulia Denitto



Ho conosciuto Claudio (personalmente, intendo, visto che conoscevo il suo lavoro di storico da molti anni) 15 anni fa, in occasione di una "cerimonia" organizzata dalla Fondazione Andreu Nin nel Palau de la Virreina, sulle Ramblas, a Barcellona. Avevo proposto ai compagni della Fondazione, che volevano ricordare, a 70 anni di distanza, la repressione stalinista del maggio-giugno 1937 contro il POUM (e gli anarchici) che portò all'assassinio di Andreu Nin, di unire il ricordo di Nin a quello di Camillo Berneri, militante anarchico assassinato durante le famose "giornate di maggio". Avrei dovuto ricordare io la figura di Berneri (come già avevo fatto l'anno prima al Collegio dei Giornalisti di Barcellona), ma mi sembrò molto più corretto (oserei dire "bello") proporre che fosse uno storico anarchico (piuttosto che un marxista libertario, come il sottoscritto) a farlo. E visto che Claudio era a Barcellona (lo avevo incontrato qualche giorno prima) glielo proposi. Accettò. E, credetemi, forse perché erano ormai un ricordo lontano (per fortuna!) le repressioni staliniste contro entrambi, non era facile mettere insieme anarchici e "trotskisti" (come erano definiti quelli della Fondazione A. Nin). Basti pensare al dialogo che ebbi quel giorno con Abel Paz-Diego Camacho (altro grande militante e storico dell'anarchismo spagnolo, morto a 88 anni nel 2009). Quando andai a prenderlo, in auto, a casa sua, a Gracia, mi guardò sospettoso, e mi disse: "E così tu sei del POUM! E come la mettiamo con Kronstadt?". Io gli risposi che, purtroppo, il POUM non c'era più, e che io non condividevo per nulla la repressione di Kronstadt. E aggiunsi che, secondo me, sia i marxisti che gli anarchici avevano commesso molti errori, ma che era tempo di rimettere insieme le bandiere rosse e quelle nere. Lui mi rispose: "Gli anarchici non hanno commesso errori!" e durante la cerimonia fece un'allocuzione in cui disse peste e corna del marxismo (autoritario per definizione, a suo avviso). Claudio ebbe tutt'altro atteggiamento, e contribuì a creare un'atmosfera fraterna tra le due correnti vittime entrambi della controrivoluzione stalinoA-repubblicana. Ricordo ancora l'emozione di sentir ricordare questi due grandi protagonisti della rivoluzione in Catalogna sia dai marxisti che dagli anarchici (pensavo agli operai della CNT che, nel luglio del '37, interrompevano la Montseny al grido di "Berneri! Nin!"). Da allora in poi ci siamo visti varie volte (come nel convegno che organizzammo come AltraItalia al Museo di Storia di Catalogna nel 2011), sempre a Barcellona, la città che ci stava nel cuore. Curioso, non ci siamo mai incontrati qui in Italia, anche se ci siamo scritti e parlati per telefono qualche volta. Grazie a lui ricevo ancora "Germinal", il periodico degli anarchici triestini, e ogni volta che lo leggo penso al suo discorso di allora, pacato e privo di asprezze, in un castigliano pronunciato con accento triestino, che volevo leggere come un piccolo passo verso il ricongiungimento delle bandiere rosse con quelle nere in un lungo percorso di cui non vedo, purtroppo, lo sbocco a breve-medio termine. Che la terra ti sia lieve, Claudio. Salut i revoluciò!

Flavio Guidi

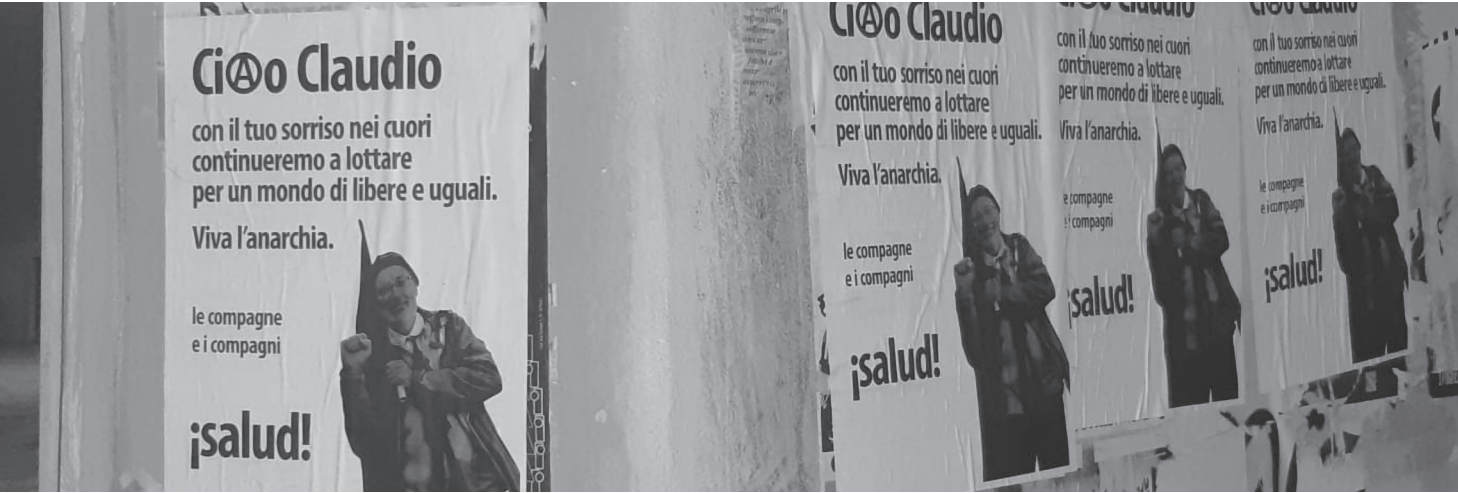
¡SALUD! in memoria di claudio venza (1946-2022)

Claudio Venza non è più con noi. Dopo gli ultimi anni turbolenti legati al suo cuore capriccioso, tra diversi ricoveri e interventi si è spento nella sua casa, tra le braccia della famiglia, il 27 ottobre 2022. Anni, questi ultimi, in cui è comunque sempre rimasto sul pezzo, com'era lui: pronto alla battuta e al sorriso inconfondibile, segno di un "ottimismo della volontà" che vorrei definire incrollabile. A distanza di pochi giorni giungono moltissimi i saluti, tristi e commossi, di chi l'ha conosciuto per poco o per tutta la vita, incrociandolo in una conferenza o convegno, tra le aule universitarie o nelle manifestazioni, tra chi ha collaborato per un articolo o per un libro, una mostra o un'intervista. Una militanza, quella di Claudio, frenetica per il suo attivismo ma allo stesso tempo calma e saggia com'era il suo spirito triestino e mite. Claudio partecipò dalla nascita del movimento studentesco triestino. Proveniva dall'area cattolica, e di quel periodo di transizione così racconta: *"Pretendevo di "capire troppo", mi ponevo troppe domande e volevo avere accesso a tutte le fonti di conoscenza dell'epoca. Ero un indipendente di sinistra, uscito qualche anno prima dalla chiesa cattolica con un grande trauma, che però mi servì per non entrare in altre chiese, e il riferimento è al Pci, con i preti-burocrati, le loro idee inamovibili, la dottrina autoritaria, la fede cieca nei dirigenti, la gerarchia soffocante"*. Il suo '68 iniziò con l'occupazione di Lettere che fu *"ideologica e di rottura dell'equilibrio istituzionale"*, anche se aveva una formazione da ragioniere ed era iscritto ad economia, dove si è laureato a pieni voti nel novembre 1970. E proprio nel dicembre del '69 il movimento studentesco occupò la facoltà di Economia del corpo centrale dell'Università, facoltà fin dagli albori di matrice reazionaria e di cui Claudio ci racconta proprio nel libro "Microfisica di un movimento – Economia occupata. Trieste, dicembre 1969" (edito da Irsrec fvg). Dal 1972 entra nello storico Gruppo anarchico Germinal [1] di Trieste, tutt'ora in piena attività, e partecipa con instancabile determinazione alla redazione dell'omonimo giornale[2] anarchico, fondato nel 1907, che continua a uscire ancora come periodico di "Trieste, Friuli, Isontino, Veneto, Slovenia e..." Dopo aver insegnato per alcuni anni in vari Istituti superiori, è prima ricercatore presso il Seminario di Geografia, sezione dell'Istituto di Storia Medievale e Moderna dell'Università di Trieste e successivamente specializzandosi in storia contemporanea italiana e spagnola con particolare attenzione al periodo della guerra civile spagnola e al ruolo del movimento anarchico in quegli anni, divenne a metà degli anni Ottanta professore associato di Storia contemporanea diventando titolare dell'insegnamento di Storia della Spagna contemporanea. Negli anni successivi organizzerà il Convegno Internazionale "Cultura e società nella Spagna degli anni Trenta" oltre che tessere varie collaborazioni con l'Università Autonoma di Barcellona, l'Università di Santander e di Valladolid, Università Autonoma di Madrid, l'Università di Oviedo e l'Università di Valencia. È stato condirettore della rivista "Spagna contemporanea" dal 1992 e della collana di opere ad essa collegata, edite dall'Istituto di Studi Storici "Gaetano Salvemini" di Torino, e dal 1994

entra a far parte del Comitato Scientifico della "Rivista Storica dell'Anarchismo", semestrale specializzato edito dalla Biblioteca Franco Serantini [3] di Pisa. Parteciperà a due gruppi nazionali di ricerca: "Guerre civili in età contemporanea", coordinato dal prof. Claudio Pavone dell'università di Pisa, e "Le guerre civili di Spagna", coordinato dalla prof. Gigliola Mariani Sacerdoti dell'Università di Firenze, oltre a partecipare al Gruppo Locale, dell'Università di Trieste per il Programma di Ricerca Interuniversitario "Per il Dizionario biografico degli anarchici italiani[4]" (con coordinatore nazionale Giampietro Berti) dell'Università di Trieste. Suoi i saggi e libri quali "Anarchia e potere nella guerra civile spagnola" edito da Eleuthera (2010), "Il fabbro anarchico – Autobiografia fra Trieste e Barcellona" a cura di Claudio Venza e Clara Germani, Edizioni Odradek" (2011), il libro divulgativo con Claudio Cossu "Il fascismo razzista. Trieste, 18 settembre 1938" ed. KappaVu (2014) e il già citato e recente "Microfisica di un movimento. Economia occupata. Trieste, dicembre 1969" scritto a quattro mani con la giornalista Simonetta Lorigliola. L'attività di studioso, docente e appassionato lettore e scrittore di Storia è solo però una parte, importante e imprescindibile ma una parte di Claudio. C'è poi la "nostra" parte, quella di una comunità di compagne e compagni che non hanno mai smesso di essere *"nella storia ma contro la storia"* [5] per dirla alla Nico Berti e che hanno visto Claudio sempre presente ma mai presenzialista, spesso paterno (per privilegio di esperienza e per molti di noi d'età) ma mai paternalista, compagno davvero nel senso pieno del condividere la stessa strada nelle lotte più disparate, dall'antirazzismo all'antifascismo, dall'antimilitarismo all'autogestione declinata in tutti i suoi rivoli quotidiani e utopici. Claudio sapeva ascoltare, merce rara un po' ovunque, anche nei *movimenti*. Sapeva ascoltare partendo dall'interessarsi a te, alle tue opinioni, alla tua storia personale che in quel momento incrociava gli occhi vivi, buoni e curiosi di questo omonimo alto con gli occhiali e spesso, se non sempre, impegnato nelle piazze e nelle strade, nei cortei e nei presidi, a vendere il Germinal o Umanità Nova, la "nostra" stampa libertaria. Quel "nostro" che di fatto restava nel percorso politico di Claudio centrale e insostituibile nell'orientamento delle scelte e delle azioni da praticare; prima tra le generazioni di militanti che abbracciavano il suo gruppo cittadino, poi in quel variegato mondo anarchico regionale che in molte occasioni ha saputo coordinarsi, fino a insistere in quella dimensione federalista che aveva come casa la Federazione Anarchica Italiana. Troppo poco lo spazio e troppo breve il tempo tra l'emozione della sua scomparsa e queste righe per scriverne quanto servirebbe per dare almeno dignitosamente nota di quanto Claudio Venza abbia lasciato in noi che lo abbiamo stimato e voluto bene e in molte che ne hanno apprezzato la cultura, l'intelligenza e la sensibilità. Per questo motivo mi scuso anticipatamente con quanti troveranno, a ragione, mancanze e imprecisioni di cui mi prendo ogni responsabilità. Di Claudio si ha la fortuna di reperire facilmente le varie pubblicazioni disponibili sia in libreria sia nelle sedi di



Per Claudio: un anno e mezzo fa mi trovavo a Muggia perché cercavo casa e, camminando ti ho riconosciuto dietro di me dalla voce. Eri con una giovane che doveva fare la tesi sul '68 triestino. Con molta energia e disponibilità mi hai invitata a casa per presentarmi la tua compagna. Da allora siamo rimasti in contatto come quasi 50 anni fa. E poi, la casa l'ho trovata a Ts anche grazie al tuo intervento. Con Clara e con Paolina vi consideravo "la trojka triestina". Un riferimento importante per me, anche se a distanza e nel tempo. Ti ho sempre ammirato per la coerenza e per la tenacia nella tua fede anarchica. Claudio, grande cavezza e grande corazon!!!
Silva Jurissevich



Credo che l'amico Claudio abbia nella sua vita sentito talmente forte il bisogno di vivere per la giustizia e la libertà dei popoli, che la lotta per la sopravvivenza negli ultimi mesi non era tanto dovuta alla paura della morte, bensì per portare fino in fondo questi valori universali nei quali credeva fino all'ultimo.
Silvio



Abbiamo conosciuto Claudio, Betta e io, grazie a nostra sorella Paola. Lo incontravo ad alcune iniziative del Germinal, ascoltavo sempre con interesse i suoi interventi, ci si scambiava quattro parole e lui era sempre molto affabile. Dopo la morte di Paola si preoccupava che a Betta e a me venissero tempestivamente recapitate le copie del "Germinal". Ricordo un'occasione in cui lo incontrai invece nel ruolo di papà, al liceo Galilei. Alla testa di un gruppo di genitori un po' spaesati, con passo deciso li guidava alla ricerca dell'aula dove riunirsi in assemblea e stabilire il seggio per l'elezione dei rappresentanti nel consiglio di classe. L'ultima volta che c'incontrammo fu a metà agosto 2021, a casa sua, con Laia. Conversammo con semplicità e schiettezza di argomenti delicati e mi trovai completamente a mio agio, come se quella fosse stata una consuetudine, e percepii un'intesa tra noi tre che andava oltre le parole. Sono grata a Claudio e a Laia di quell'incontro e lo custodisco come un ricordo prezioso.



...Davvero sarebbero fiumi di ricordi. Dalla passione da contenere per non far scoppiare il cuore, il doversi rifugiare in un luogo tranquillo, al ritrovarsi in quel di Muggia a fare la spesa durante il lockdown, l'offrirsi di venire a trovarlo, per starsi vicini. Io avevo un brutto momento e lui mi ha teso una mano tremolante che non ho preso. Dal fatto che chiedeva del mio libro e non gli è arrivato in tempo. Di Tommasini, nostro eroe così diverso da come siamo stati noi. E mi ha fatto riflettere sul non essere amici, ma compagni. Categoria dimenticata, ma viva, forte, impegnativa.
Ivan Bormann



Ogni anno il 12 dicembre si rinnova il trauma legato ad un ricordo, sempre cocente e doloroso, che non può venire meno. Quest’anno provo un sentimento in più, sempre nel ricordo, e mi spiego.

Il 3 novembre è venuto a mancare Claudio Venza al quale mio marito Francesco Mori, che non c’è più, ed io siamo stati debitori di esperienze che hanno lasciato un segno nella nostra vita. La prima fu quando nel febbraio del 1970 (spero di non sbagliare) Claudio contattò Francesco invitandolo a parlare di Pino Pinelli al Circolo triestino di S. Giacomo. In precedenza, a Firenze, avevamo commemorato Pinelli al Circolo Est Ovest con molte presenze importanti fra le quali mi piace ricordare quella del cantautore Franco Trincale (Quella sera a Milano era caldo / ma che caldo che caldo faceva / brigadiere apri un po’ la finestra / una spinta... e Pinelli cascò). Forse fu l’iniziativa fiorentina a provocare il contatto.

La serata al Circolo Anarchico triestino fu per noi memorabile: conoscemmo personalmente Claudio Venza e Clara Germani ed incontrammo i compagni anarchici triestini fra i quali rifulge ancora la figura indimenticabile di Umberto Tommasini. Successivamente avemmo il piacere di avere da noi a Firenze Claudio e Clara e con loro, giovani colti, appassionati e serissimi nell’impegno politico, stringemmo una bella amicizia. In seguito Francesco ebbe il privilegio professionale di difendere Umberto il quale aveva respinto l’attacco dei fascisti alla sede del Gruppo Anarchico di Via Mazzini avvalendosi di una tabella stradale con la quale forse provocò qualche modesta lesione ad un qualche aggressore. Nel procedimento penale che ne conseguì Francesco ebbe a scontrarsi con il tracotante ed imponente collega Avv. Wondrich, difensore dei fascisti. A tale processo fui presente quale militante antifascista ed accompagnatrice del coniuge e me ne rimane un ricordo indelebile essendosi svolto,



Dal momento del doloroso annuncio sono stata idealmente ma costantemente vicina a tutti voi con grande affetto, ricordando i tempi della giovinezza e riguardando in Internet quanto documenta ancora la vostra militanza e la vostra testimonianza politica di un’intera esistenza. Claudio è stato un maestro non solo di storia, ma, appunto, di vita. Nessuno di quanti l’hanno anche solo avvicinato potrà mai dimenticare la forza straordinaria che sapeva trasmettere, il suo atteggiamento sempre positivo e propositivo, il tranquillo incrollabile ottimismo del suo sorriso anche in questi ultimi travagliatissimi anni della sua vita. Così lo ricorderemo in tanti e questa riconoscenza, al di là delle sue opere, sarà forse il lascito più prezioso della sua grande generosità umana a chi rimane. Grazie, grande e sempre umilmente empatico Claudio. A conservare la memoria della personalità di Claudio sarete certamente in tanti, tra congiunti e amici e questo vincolo di amore vi aiuterà e vi sarà di conforto nel portare avanti le sue convinzioni e i suoi progetti.

Giovanna “Vanna” Posarelli



Oggi c’è un cielo particolarmente blu e la luce è intensa, abbagliante.

Gabriella Gabrielli

proprio nella mia Trieste, in un clima di grande tensione. Torniamo a Claudio Venza. Abbiamo goduto della sua amicizia ricambiandola negli anni ed estendendola poi a Laia - Eulalia Vega Masana, sua moglie - ed alla figlia Zoe allorché avemmo il piacere di averli con noi per una breve vacanza estiva a Campolombardo di Pratovecchio Stia, nell’Alto Casentino. Vi è poi stata la comune frequentazione della Vetrina Anarchica biennale che da anni si tiene a Firenze ed alla quale Claudio l’ultima volta partecipò valorosamente, con un suo bellissimo intervento, nonostante fosse gravato dalla necessità di avvalersi costantemente del supporto dell’ossigeno. Circostanza questa che ci toccò profondamente.

Con Laia ho mantenuto nel tempo un tenero rapporto durante le travagliate vicissitudini di salute di Claudio, facendo lei sempre da tramite affettuoso e le sono grata.

Con Clara Germani ho ripreso contatto quando è mancato Claudio, incredula che lei si ricordasse ancora di me. È stato un bell’incontro telefonico che ho cercato per ringraziarla del bel commiato da lei dedicato a Claudio.

Grazie a Geni Sardo ho potuto seguire su FB tutta la cerimonia di addio sentendomi partecipe.

Insomma, tanta gratitudine per il Compagno Claudio il quale, nel tempo, non ha mai mancato di tenerci al corrente delle sue elaborazioni, libri ed articoli sempre di gran pregio, l’ultima delle quali, pubblicata su Germinal, conservo con amore.

GRAZIE Claudio.

Il mio è un ricordo di esperienze e bei momenti personali, miei e di Francesco, legati a Claudio. Altri avranno tanti più strumenti per lumeggiare il valore di quanto egli ha saputo elargire ai giovani quale docente e della sua particolare specializzazione quale storico.

Graziella Rumer



Io mi ricordo di Claudio Venza come pure di Paola Mazzaroli fin da quand’ero piccola perché papà mi portava al Germinal di via Mazzini alle riunioni. Avrò avuto 11 anni. Mi ricordo benissimo di Claudio come se fosse stato sempre lì: il Germinal e Claudio unione inscindibile.

Ho conosciuto pure la mamma di Claudio; lei faceva sempre tante cose buone da mangiare che preparava per le feste libertarie.

Erano anni difficili quelli, gli anarchici erano considerati degli assassini. C’erano stati attentati in sede un paio di volte (e anche in radio), la polizia faceva mandati di perquisizioni a cottimo. Gli anarchici erano perseguitati, ma c’erano sempre i pilastri anarchici e Claudio era uno di questi. Sempre presente, sorridente, pacato e tranquillo. Lui, come altri compagni e tra cui mio padre Fabio Mosca, hanno fatto la rivoluzione pacifista o per la meno questo è il messaggio che mi è passato. Ricordo la grinta di Claudio, il non voler accettare di diventare dei violenti come invece erano i fascisti dell’epoca. Gli anarchici di quel periodo risposero dando l’esempio attraverso il dialogo con la stampa con Claudio e con la radio con mio padre. Claudio era lì sempre pronto, era il capofila di tutte le manifestazioni, una persona buona che si è sempre speso per gli altri e che ha lasciato un’impronta positiva nel suo passaggio!!!

Lidia Mosca



La Federazione Anarchica Livornese si stringe alle compagne e ai compagni del gruppo “Germinal” di Trieste, per il grave lutto che ci ha colpiti.

La scomparsa di Claudio Venza lascia un grande vuoto nel movimento anarchico di lingua italiana . Vogliamo qui ricordare i lunghi anni di militanza che abbiamo vissuto insieme, rischiarati dalla sua cordialità, oltre che dal suo impegno costante.

Ricordiamo la sua figura di ricercatore e innovatore nella storia del movimento anarchico; pioniere nell’uso e nella valorizzazione delle fonti orali, ci lascia una monumentale raccolta di testimonianze di volontari italiani e non solo nella Guerra di Spagna, che ha gettato nuova luce sulle esperienze rivoluzionarie di quel periodo.

Siamo vicini a quanti lo conobbero agli amici e ai parenti.

Federazione Anarchica Livornese



I volontari di Linea d’Ombra partecipano al dolore collettivo per la morte di Claudio Venza, compagno e maestro.

Linea d'ombra



El 27 de octubre falleció Claudio Venza, profesor de historia contemporánea y anarquista en la Universidad de Trieste, autor de varios libros con la Fundación Anselmo Lorenzo y codirector de la revista *España Contemporánea*. Claudio era, además, historiador, militante del Grupo Germinal de Trieste y de la Federación Anarquista Italiana (FAI).

Desde 1986 promovió y organizó, en colaboración con la profesora Erminia Macola, el *Congreso Internacional Cultura e sociedad nella Spagna degli anni Trenta*, y durante los años 1989 y 1990 desempeñó en la **Universidad Autónoma de Barcelona** un curso semestral, en lengua castellana para los alumnos de los últimos años, sobre la **historia de Italia contemporánea**. Asimismo realizó un seminario para los doctorados dedicado a la **historia del anarquismo italiano**.

Claudio **nunca perdió oportunidad de acercarse a España** cuando su tiempo y salud lo permitieron y fue el promotor de un **PIC Erasmus con varias universidades españolas**. En los últimos años participó en varios grupos nacionales de investigación: *Guerre civili in età contemporanea*, coordinado por Claudio Pavone de la Universidad de Pisa, y **Le guerre civili di Spagna**, coordinado por Gigliola Mariani Sacerdoti de la Universidad de Florencia.

A lo largo de su vida participó en **numerosos congresos científicos** y encuentros sobre la **historia de España contemporánea en Francia, Italia y España**, y fue colaborador de varias revistas de historia contemporánea tanto en Italia como en España. Con la Fundación Anselmo Lorenzo, a la que siempre trató con cariño, publicó el volumen I de *Antología documental del anarquismo español*, junto a Francisco Madrid y *Umberto Tommasini, el herrero anarquista*.

Con la muerte de Claudio **se nos va un militante ejemplar y un historiador fundamental del movimiento libertario italiano y español**. Desde la FAL nos unimos a amigos, compañeros y familia en el dolor por su pérdida. Que la tierra te sea leve.

FAL - Fundación Anselmo Lorenzo



Le compagne e i compagni del Circolo Libertario E. Zapata apprendono con grande commozione la notizia della scomparsa di Claudio Venza, compagno di una gentilezza, ironia e determinazione esemplari.

Attivo da sempre nel gruppo anarchico Germinal di Trieste, nella FAI (Federazione Anarchica Italiana) e più in generale nel movimento anarchico di lingua italiana, ricordiamo il suo contributo di storico e militante in tutti questi anni, contributo così tenace e importante.

Non solo come storico, è stato docente di storia contemporanea all’Università di Trieste, che ha studiato e raccontato con dedizione e rigore la rivoluzione spagnola del ’36-’39, l’unica rivoluzione comunista libertaria tentata in Europa, ma anche parte della storia dell’anarchismo di lingua italiana.

Così dobbiamo a lui, con l’aiuto di Clara Germani, il libro che ha fatto conoscere alle generazioni successive la storia di Umberto Tommasini, anarchico internazionalista di Vivaro e triestino di adozione, foriero di esperienze e storie incredibili e così ben raccontata nella biografia.

Ci è difficile scrivere di Claudio in così poche righe tentando poveramente di rendergli il giusto valore.

Sempre disponibile, attento, capace di mettere in primo piano l’umanità assieme alla politica, i rapporti e l’empatia come collante necessario alla incrollabile fede nei valori di un anarchismo sociale, organizzato ed etico che ci accomunava.

Così tante sono state le collaborazioni con noi pordenonesi, per i suoi interventi a conferenze e convegni, nell’organizzazione di cortei e manifestazioni, nel confronto schietto ma rispettoso nei momenti di attivismo frenetico ma anche di criticità di un movimento libertario regionale che cercava di trovare una sintesi comune nelle lotte, negli anni, ieri come oggi.

Un cuore che non gli dava tregua, forse perché non ha lesinato nel donarlo completamente alle passioni di una vita, ha smesso di battere troppo presto.

La sua capacità di sorridere e di rimanere sul pezzo fino all’ultimo, in questi anni di sofferenza e di precarietà fisica, raccontano di lui più di ogni superfluo commento.

Sappiamo che il miglior modo per saperlo felice è continuare a lottare e costruire un mondo migliore, con le idee e le pratiche che abbiamo condiviso per così tanto tempo e che avremmo voluto continuare a condividere con un compagno di valore.

E’ un compito che sapremo portare avanti con caparbietà, stanne certo Claudio!

Un abbraccio alla sua famiglia, agli amici e alle compagne e compagni del Germinal di Trieste a cui siamo particolarmente vicini*.

A las barricadas, a las barricadas!

Iniziativa Libertaria-Pordenone





Non abbiamo la forza di tirar fuori - a fatica - le parole per ricordare quel raro gioiello del Movimento che è stato Claudio Venza. Ed è vero che Claudio non ci ha lasciato. Che anche ora, come dicevamo un tempo, vive e lotta assieme a noi. Perché dentro di noi resta: incancellato. Resta per fortuna in quanto ha scritto, ma in noi resta anche il Claudio più intimo che abbiamo riscoperto in questi anni di lavoro comune di memoria e proseguimento ideale del '68 nei suoi aspetti migliori. Il suo anarchismo è stato in alcuni momenti scomodo, pungente, antagonista e a un tempo stimolante, libertario, propositivo, fraterno. Un compagno.

Quelli del '68



Ci ha lasciato Claudio Venza. L'esame di Storia della Spagna contemporanea con lui resterà per sempre nella mia memoria, così come le occasioni in cui ho avuto la possibilità di incontrarlo negli ultimi anni, al lavoro, quando cercava qualche fotografia sul '68, e alle iniziative di Dialoghi Europei. È sempre rimasto fedele alle sue idee, sempre parlare con lui era occasione di arricchimento. È davvero una notizia triste e questa città perde una persona che ha dato tanto.

Stefan Čok



Ieri, giovedì 27 ottobre, è venuto a mancare Claudio Venza, militante anarchico di lungo corso e docente universitario di storia. Nato nel 1946 a Trieste, è stato uno dei protagonisti del Sessantotto nel capoluogo friulano. Aderente alla Federazione Anarchica Italiana, è stato animatore del Gruppo Germinal di Trieste e promotore dell'omonimo giornale anarchico e libertario. Grande la sua passione per la storia contemporanea, in particolare per la Spagna e la Rivoluzione spagnola (su sua iniziativa viene introdotto nel 1985 all'Università di Trieste l'insegnamento di Storia della Spagna contemporanea, di cui mantiene la docenza fino al 2016), e per l'anarchismo friulano. Vogliamo ricordare in maniera speciale il suo impegno per la storia orale e per la memoria del movimento anarchico: nel corso dei decenni Claudio ha infatti condotto centinaia di interviste con militanti anarchici italiani ed europei, tra cui moltissimi partecipanti alla Rivoluzione spagnola, oltre che a molti militanti friulani (Umberto Tommasini in particolare) e della Carnia. Lunghissima anche la collaborazione con il nostro Centro studi, fin dalla sua partecipazione al convegno internazionale di studi bakuniniani del 1976, momento che ha visto la nascita informale della nostra associazione. Negli ultimi anni ha scelto che fosse proprio il nostro archivio a ospitare la cospicua mole dei suoi documenti personali, delle sue ricerche e interviste. Crediamo che adoperarci affinché questi materiali siano resi disponibili a tutti sia uno dei modi migliori che abbiamo a disposizione sia per ringraziarlo per la sua opera e la fiducia dimostrata nei nostri confronti, sia per commemorare la sua persona. Salutiamo Claudio e abbracciamo tutti i suoi compagni, i familiari e gli amici.

Centro studi libertari Pinelli Milano



Un grandissimo grazie per il tuo sostegno agli studenti antifascisti greci di Trieste che lottavano contro la dittatura dei colonnelli in Grecia. Ci hai insegnato coerenza e grande trasparenza. Ciao Claudio.

Constantino Buros, Agrinio Grecia



Per Claudio

(è il silenzio, in una stanza d'ospedale, di chi ha scritto, parlato, tradotto, organizzato, di chi ha preparato e anticipato, di chi ha diffuso e divulgato – le opere e i giorni, le opere e i canti – si illuminò parlando di Cergoly)

...solo un mite
silenzio l'accompagni
oppure il fuoco di mille incendi

fiamme che avvolgano i tronchi
senza bruciarli e i volti
accarezzandoli

(continuo a chiedere
morte, dov'è la tua vittoria?
Tu sei un lampo, e noi duriamo)

che brucino invece le radici
d'acciaio di questo mondo
che toglie il respiro ai sogni

ma l'esca sia
sempre il mite
silenzio di Claudio che ascolta

scorrere pioggia sui vetri
come un tenue
mare dall'alto

e vibrare una breve luce ascolta
e crescere l'erba tra i marmi
e moltiplicarsi l'opere e i canti

della Nova Umanità...

Gianluca Paciucci



Sono ovviamente tanti i ricordi e gli aneddoti che potrei raccontare del mio rapporto con Claudio. Vorrei solo menzionare un tratto del suo stile e del suo modo di stare nel movimento anarchico. In particolare mi riferisco al suo atteggiamento di "ecumenicità" che si è sviluppato nel tempo, cioè a quel suo tentativo sistematico, direi caratteriale ma anche convinto, di tenere insieme sempre le tante diversità ideologiche, le scelte militanti, gli atteggiamenti. L'anarchismo per lui era davvero sempre pluralista. Tutto questo senza rinunciare alla sua appartenenza convinta e duratura a una espressione culturale e organizzativa dell'anarchismo stesso. Questa caratteristica, tra le tante, che talvolta mi sembrava troppo generica e non condivisibile, mi appare da tempo una irrinunciabile qualità. Questo tratto della sua personalità, sia rispetto alla militanza politica che nelle relazioni personali, spero ci sia di insegnamento. Grazie allora caro Claudio anche per questo e buon viaggio.

Francesco Codello



Un caro amico fraterno, tenace e sobrio. Quella sua costanza nel pungolare e stimolare le persone intorno per l'Ideale. Oltre che nel Germinal, sede del gruppo di Trieste, ricordo la sua presenza nel Germinal giornale, l'ironia e l'autoironia con i compagni, la ricerca di contatti per favorire quel sole che prima o poi dovrà pur venire. Mi ha un po' stupito la sua distanza dalla musica, compensata da una cultura a 360 gradi non solo accademica, dalla ricerca costante di umanità e contatto.

Ciao Claudio, salud compañero.

Nando



Che dire? Un mio piccolo pensiero per Claudio dal profondo del cuore è che era un compagno ed un amico eccezionale, sempre aperto al confronto e pronto a prodigarsi verso gli altri compagni, politicamente un lottatore che ha saputo mantenere un impegno costante nell'arco della sua vita, restano indelebili dentro di me gli anni in cui abbiamo condiviso e lottato per i nostri ideali!

Luciano Cicala



Vorrei ricordare il compagno con nella mente le immagini che ripresi in un video nel giorno in cui il gruppo Germinal inaugurò la nuova sede. Fu un momento di grande gioia e Claudio era in quel momento (e lo era da anni e lo è stato fino all'ultimo) la memoria storica degli anarchici triestini. Negli anni '70 tutti noi, anche i non anarchici, conoscevano Claudio Venza, e nei movimenti unitari lui era una presenza costante. Poi ci furono altre lotte, contro la repressione, c'era la libreria Utopia in cui si incontravano i libertari, ma non solo loro, si parlava di politica e di tante cose. Poi frequentai un suo seminario sulla guerra di Spagna. Mi definiva, scherzando, la "compagna statalista", cosa che non ci ha mai impedito di confrontarci, collaborare, rimanere amici. Ricordo il grande impegno profuso assieme ad un altro compagno, mancato ormai da anni, Claudio Cossu, nel Comitato di cittadini liberi ed uguali, sia contro l'intitolazione di una strada al fascista Mario Granbassi, sia per la conoscenza della storia delle leggi razziali annunciate a Trieste. Quando vengono a mancare compagni come lui, rimane un vuoto enorme. Non c'è stato momento politico in città senza che lui ci fosse, nonostante la sua grave malattia contro cui ha lottato con coraggio e dignità fino alla fine. In queste immagini sta narrando le storie dell'anarchismo triestino, ed è così che mi va di ricordarlo, con l'energia di chi lotta per le cose in cui crede, convintamente e coerentemente. Ciao Claudio: ora sei libero da un corpo che era diventato solo un peso, e ti ricorderò sempre perché comunque sei stato una parte della mia vita.

Claudia Cernigoi



Cari compagni, con Dario e Carlo abbiamo riflettuto sul da farsi e anziché pubblicare un trafiletto: "lo ricorderemo affettuoso e rigoroso" seguito dai nomi, devolveremo i 100 euro richiesti, alla associazione Linea d'ombra in piazza Libertà. Siamo convinti che anche Claudio avrebbe approvato tale decisione. E speriamo di non essere i soli...

Patrizia Biasini



Claudio...

Mi conosci, molto più di quanto mi conoscano molti amici e amiche, compagni e compagne, forse perfino dei miei genitori, eppure niente e nessuno sfugge alle “Venzate”. Momenti distopici della realtà nei quali prendono forma idee che potrebbero esser poste poco sotto la definizione di “sincretismo” nel vocabolario Treccani a mo’ di esempio. Idee che travolgono come slavina ogni cosa. In questo caso me, dotato della stessa armatura di una barca di carta appoggiata sulla schiuma di un’onda dell’oceano iracondo, di una sensibilità che mi fa tremare al flebile sussurro delle foglie che danzan in autunno, di un auto-difesa emozionale consegnata all’inerme. E così dopo mesi che parlo di te empatico, solidale e complice con Eulalia, con Gianni e con altri, che mi ritrovo ad esser filo conduttore, che vivo e soffro della tua assenza, ecco, proprio quando avrò l’occasione di rivederti, domani, oggi mi chiedi di scrivere un testo per il tuo funerale-trattino-festa. Eccola lì, puntuale, la Venzata! Un cortocircuito sinaptico che travalica ogni razionalità perché? Perché sì! A priori! Come quando prendevo ferie dalla fabbrica e mi facevo un’ora di strada andare e una a tornare per discutere della tesi e poi si finiva a far commissioni in città senza sfogliare una pagina. Perché sì!

Ma le “Venzate” a guardarle bene e con gli occhi dell’anima, non sono altro che riflessi della pesante dote che ci accomuna e che ci portiamo appresso per scelta, la base della nostra fratellanza, che va ben oltre al percorso accademico, al rapporto amicale, alla vicinanza nelle istanze libertarie, alla lotta come parafrasi dell’esistere in questo mondo capovolto. Sono specchio di qualcosa di più prezioso ed unico che la Treccani stessa definirebbe come “bimbitudine esondante” e che, per esser veramente tale, si porta dietro anche qualche sassolino in quelle piccole scarpe che non ci entrano più nei piedoni e che ci ostiniamo ad indossare nonostante tutto e tutti. Perché? Perché sì!

Il primo segno della tua esistenza e della tua personalità si manifestò a causa mia. Il secondo anno in facoltà ci si distraeva tra una sessione di studio e l’altra, riempiendo di scritte i muri. Un giorno il mio compare coprì un manifesto degli studenti cattolici (che, a storia, erano numerosi quante le trote marmorate rinvenibili nel rio Ospò) con un bel “Cloro al clero!”, un evergreen che però a me sembrava troppo scarno nella sua condanna senza motivarne la rabbia, privo dei contenuti necessari ad esplicitare la denuncia che ci portavano allo stesso atteggiamento nei confronti di qualsivoglia religione o istituzione. Qualcuno, probabilmente inorridito dall’improperio, strappò il manifesto il giorno dopo. Ma era tardi, tu lo avevi già visto! Lo tirasti fuori dal cestino, quindi ricomposto pazientemente con lo scotch e scrivesti sopra “Ne discutiamo insieme?” lasciando orari e indicazioni sull’ubicazione del tuo ufficio. Semplicemente disarmante! Ovviamente il meraviglioso appello militante e situazionista andò deserto. Per colpa di anime ancora troppo semplici, timide e spaurite dal nuovo ambiente in cui si stavano facendo largo. Quella proposta tratteggia chiaramente un lato di te che ammiro, tutt’altro che scontato o banale. Nonostante l’enorme sapere che avresti potuto distillare, ogni incontro e confronto

tra noi é sempre stato teso più al capire, all’ascolto, al domandare. Tu che avresti potuto pontificare o semplicemente dire la tua su un fatto storico o di attualità, come prima cosa desideravi conoscere il pensiero altrui. Anche quando questo usciva da un giovane ancora impreparato o confuso. Come se ogni confronto, con chiunque, contenesse in sé la costante possibilità di crescita, di uno zampillo da cui arricchirsi per aggiungere un’altra sfaccettatura al proprio punto di vista o semplicemente perché ascolto e comprensione sono la base del dialogare stesso.

Un’umiltà gentile che mi ha sempre fatto sentire a mio agio, come succede con pochi, mi hai sempre coccolato, dato un valore che forse non meritavo e lo stesso lo facevi con il migrante, la verduraia, l’operaio e l’ignorante. Con il rispetto dovuto verso chi ignora.

Con una pazienza ecumenica nel far nascere interrogativi nell’altro/a ma senza dare facili soluzioni che avevi già in tasca, ma mezzi e stimoli per raggiungere le proprie. Non é banale, soprattutto per un professore, la soppressione del proprio ego e della propria eco, il rispetto orizzontale per l’altro come ponte per costruire strumenti ed abbattere muri.

Passò del tempo e dovevo venire a parlare con te per il mio Erasmus in terra basca. Timido, entro nel tuo ufficio e dopo poche parole mi rispondi: “E se ne parlassimo a casa mia?” Qui escon fuori di colpo due altre caratteristiche che adoro di te e che mi han fatto innamorare di quell’orsone di peluche rivoluzionario quale, almeno per me, tu sei, e che cancellano ogni difetto inalienabile dall’esser semplicemente umani. La curiosità infinita e il saper annusare l’aria. Sono convinto che non l’hai fatto ad ogni colloquio, nonostante le centinaia e centinaia di persone incontrate. Che poche mie parole ti sian bastate per voler andare più in profondità. Che ti eran già chiari abissi e orizzonti in cui tentavo di districarmi, a cui aspiravo o che mi stavano soffocando. Così mi ritrovo a casa tua (in via Ciamician ove i muri portanti erano sostituiti da pile infinite di libri) e, mentre si prepara il thè, piovono parole e soprattutto domande.

Presto il discorso abbandona l’accademico ed entra, grazie ad un piede di porco curioso ed ammantato da una gentilezza delicata ed accorta, sul personale.

Escono i perché del mio Erasmus, certo politici ma soprattutto concentrati sulla fuga da un vissuto familiare che mi stava devastando. L’ultima spiaggia tra un naufragio ed una nuova vita su di un’isola sconosciuta. E lì, spiazzante come sempre te ne esci con: “Senti, ho un letto in più, se ti fa piacere puoi venire a stare qui e nel mentre mettiamo a posto la biblioteca”. Boooooom! Quello “stare qui” non era per una settimana, non mi proponevi una vacanza, mi stavi gettando un’ancora, senza conoscer altro che i miei occhi nudi e trasparenti come le mie parole abbozzate, l’opportunità di un nuovo inizio, la garanzia di un abbraccio, un’oasi protetta dalla violenza, la dolcezza e i sorrisi come cena quotidiana. Per tutto il tempo che fosse stato necessario. A scapito di ogni tuo bisogno di privacy aprivi cuore e spazi, immediatamente e senza pensarci un secondo uno, a un giovane sconosciuto. Sei stato spiazzante come un temporale estivo, sconvolgendomi. Non ero pronto a concepire una quantità tale di amore e sensibilità per l’altro. Un altro diverso



Primorski dnevnik, 29 ottobre 2022, Pagina di Trieste
traduzione di Marta Ivašič

trieste - Se ne è andato Claudio Venza un anarchico e un ribelle che credeva in una società diversa

Alla fine degli anni 60 era la forza propulsiva del movimento studentesco

Si è spento il cuore anarchico e ribelle di Claudio Venza. Lo storico tristino che viveva a Ligon vicino a Muggia avrebbe tra poco compiuto 76 anni. A molti studenti dell’università triestina rimarrà in ricordo come professore entusiasta e scrupoloso della storia della Spagna contemporanea. Altri invece lo incontravano in molti raduni e proteste ai quali ha partecipato perseverando fino all’ultimo. Era tra i protagonisti principali del periodo rivoluzionario del movimento studentesco nell’anno 1968 e un anarchico convinto, per lunghi anni anima del gruppo triestino anarchico e del giornale Germinal. Partecipava anche alle manifestazioni degli Sloveni in Italia. Nel 2019, come esempio, era stato oratore a Dolina alla celebrazione del 25 aprile, la giornata della liberazione italiana dal nazifascismo. Molte sono le sue opere sulla storia del movimento anarchico e sulla guerra civile spagnola. Ha curato il libro sull’anarchico triestino Umberto Tommasini (*Il fabbro anarchico, 2011*) che ha avuto anche un’edizione in lingua slovena. Diceva che gli anarchici vengono spesso indicati come violenti ma che in realtà essi rispondono unicamente alla violenza di Stato che è imparagonabile. Nel libro *Il fascismo razzista* (2013) ha spiegato, con Claudio Cossu, come il fascismo aveva promulgato e sostenuto le leggi razziali.

Si è dedicato molto all’epopea di rottura della quale lui stesso era stato forza propulsiva, cioè l’occupazione della Facoltà di Economia del 1968. Nel 2019 ha descritto gli avvenimenti di allora nel libro *Microfisica di un movimento*. “Non volevamo distruggere la Facoltà. Al contrario! Desideravamo migliorarla e diventare anello attivo nei processi decisionali del nostro studio”. Così ha chiarito allora l’autore, mettendo anche in rilievo che nella lotta studentesca essi avevano voluto superare le divisioni nazionalistiche. Ricordava che gli studenti italiani e sloveni si erano avvicinati e menzionava il movimento di sinistra sloveno Matija Gubec. Ponevano allora richieste di due generi, spiegava. Le prime avevano una natura più pratica. Gli studenti avevano ottenuto, ad esempio, che i voti negativi non venissero più segnati nel libretto degli esami e che gli studenti potessero tenere assemblee e convegni senza maggiori ostacoli. Ma si trattava soprattutto di creare rapporti di maggiore parità tra gli studenti e i docenti universitari che allora dominavano con lo scettro del timore reverenziale come fossero dei baroni. **(vpa)**



La scomparsa di Claudio mi addolora profondamente, sebbene la conoscenza, l’amicizia, il confronto per oltre 40 anni non si possano né rimuovere né ridimensionare. La leggerezza del suo humour ben si legava con la notevole padronanza della dimensione storica e storiografica del nostro movimento, indigeno e internazionale, soprattutto dalla Spagna eroica ai Balcani più recenti. Ma la sua umanità spiccava sopra ogni altra qualità, insieme ad una non comune capacità di ascolto, del tutto priva di arroganza o supponenza intellettuale, pur essendo superiore a tanti di noi, quanto meno in altezza!... A Eulalia, a Zoe, alle compagne e compagni del Germinal va un mio forte abbraccio.

Salvo Vaccaro, Palermo



Per far pace con Claudio ho impiegato diversi anni, non lo salutavo neanche per strada tanto ero incazzata con lui. Un’eredità rancorosa degli anni ’70 e delle contrapposizioni politiche dell’epoca.

Lo scorrere del tempo è servito a sbollire la rabbia anche perché ci si è ritrovati per decenni sempre nelle stesse piazze (lui immancabile), nelle stesse lotte o talvolta più serenamente nell’ospitale casa di Draga con bimbe e bimbi piccoli. Provo profonda stima per il compagno Claudio, per la sua tenace militanza e il suo importante lavoro di storico. Lo ringrazio per aver voluto e organizzato negli ultimi anni incontri con alcuni di noi del vecchio GAT (Gruppo Anarchico di Trieste) per ricostruire gli avvenimenti degli anarchici triestini nei primi anni 70. Com’era suo uso era riuscito a mollare anche a me un “lavoretto”: che emozione però confrontarsi con un archivio che credevo perduto e rivedere i volantini e ripensare all’attività politica di quegli anni. Poi si sono messi in mezzo il covid e le condizioni di salute di Claudio e il lavoro si è bloccato. Speriamo non definitivamente incagliato, glielo dobbiamo.

Daniela Antoni



Rileggendo un messaggio di Claudio a cui avevo inviato una foto di mia figlia Emma: “La tua bambina ha gli occhi puntati sul futuro. Facciamo in modo di farle godere la speranza nell’affetto che la circonda e di farle capire che ci sono fatti poco simpatici a cui rispondere.”

Anna Valerie



A Claudio, prima che legami politici, mi legano rapporti personali di amicizia. L’ho conosciuto difatti quando, frequentando le scuole superiori, diventai la compagna di banco e poi amica di sua sorella Alba. Lo conobbi quindi incominciando a frequentare la sua casa di via Montfort, sul colle di San Vito a Trieste, dove con Alba ripassavamo le materie. Lui mi apparve come un ragazzo studioso, serio e gentile con cui non ebbi subito molta confidenza. Si appartava nella sua stanza, mi ricordo che sulla sua scrivania aveva dei foglietti dove scriveva gli orari con cui si sarebbe trovato a studiare e sui quali scriveva “Borisec” e “Ugomat”, difatti con Boris Gombač ripassava economia e con Ugo Germani matematica. A me, figlia unica, piaceva particolarmente l’atmosfera che si respirava nella sua famiglia numerosa: oltre ad Alba lui aveva difatti ancora una sorella ed un fratello un po’ più grandi e poi in occasione delle feste venivano raggiunti dagli zii e dalla cugina Dina che vivevano a Vicenza. I suoi genitori erano siciliani, provenienti dalle Isole Egadi. Sua madre era nata a Marettimo, suo padre a Favignana. Per questioni di lavoro approdarono a Trieste. Parlavano ancora con forte accento siciliano e Claudio e Alba rispondevano loro in perfetto dialetto triestino!! Cosa che mi divertiva non poco! Mi ricordo come in quella casa si mangiasse spesso il pesce abbinato con il cous cous. Alle loro tavolate venni invitata anch’io, quando, a neanche diciotto anni, mi morì la madre. La mamma di Claudio, che aveva conosciuto la mia durante le ore di ricevimento dei professori, fu una delle prime persone che insieme ad Alba raggiunse il mio appartamento quando all’improvviso, una sera d’estate, mia madre venne a mancare. Quel loro gesto suscita ancora in me sentimenti di profonda riconoscenza. Raccontai questo episodio a Claudio, solo pochi anni fa, quando già insieme in “Quelli del ’68”, lo portai nell’archivio della Biblioteca Slovena dove lui trovò parecchie fotografie che gli servirono per completare il suo libro sull’occupazione della Facoltà di economia che stava scrivendo. Lui ne era all’oscuro e



con commozione mi ascoltò. Alla fine degli anni Sessanta fui inclusa anche nella compagnia che Claudio e Alba frequentavano. Molti degli amici di Claudio erano di estrazione cattolica, il movimento studentesco era agli albori, mi ricordo di tante discussioni animate, ma per niente litigiose. Mi piaceva stare in loro compagnia, cantare le prime canzoni di lotta, citare Marcuse, Sartre e Simone de Beauvoir. Claudio aveva già fatto un salto di qualità, si era politicizzato si era avvicinato all’anarchismo in cui con coerenza militò tutta la vita. Quando mi iscrissi ad Economia trovai già Claudio, di un paio d’anni più vecchio di me, molto preparato ed agguerrito nelle assemblee di facoltà, dove con determinazione portava avanti le sue idee nel corso delle lotte universitarie per il diritto allo studio e contro la discriminazione di classe! Ci ritrovammo ancora, nell’ambito di amicizie diverse più politicizzate: con lui c’era Clara, la fidanzata storica che lo accompagnò per molto tempo, e Ugo Germani, il fratello di lei, diventato poi marito di Alba, un compagno dolce e gentile che venne a mancare tanti anni fa. Maturai politicamente anch’io e scelsi strade diverse, ma l’affetto e il rispetto caratterizzarono il nostro rapporto fino ai giorni nostri. Come è inevitabile nella vita ci perdemmo un po’ di vista, ma ci rivedemmo quando decidemmo di ritrovarci tutti insieme in occasione del cinquantesimo del ’68. Sono contenta di aver potuto ritrovare tanti amici, compagne e compagni fra cui Claudio Venza: i suoi problemi di salute non gli hanno impedito quasi fino all’ultimo di partecipare alle iniziative che abbiamo messo in campo ed alle riunioni conviviali. Mi mancherai Claudio, mi mancheranno i tuoi discorsi in cui la caparbia volontà di credere nella possibilità di cambiare l’umanità c’era tutta! Ma mi mancheranno anche il tuo sorriso, la tua gentilezza. Salut!

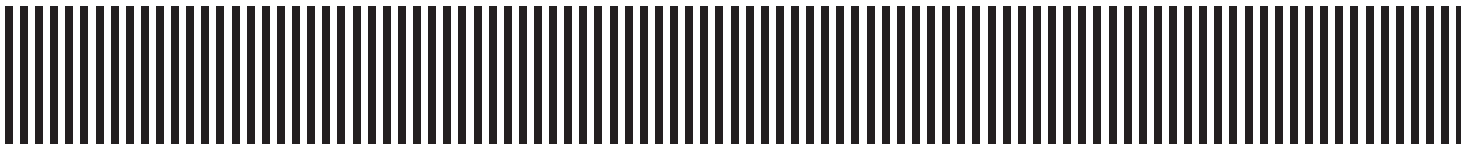
Bruna Zorzini



per età e vissuto. Un altro fra i tanti. Ci ho pensato molto negli anni. A quella “sliding door” che avrebbe cambiato la mia vita. Per sempre. Certo, c’era la possibilità di trovarmi a cinquant’anni come maggiordomo-bibliotecario *a lavorar per due sardele e quattro crochete pei gati, rinchiuso nel sotoscala di San Floriano Ligon a etichetar libri, far giardinagio e cusinar mezo triestin e mezo català*, ma, ne sono certo anche d’essere una persona migliore e più serena, per quanto si possa esser sereni in un mondo capovolto. Ero debole, impreparato alla proposta e scelsi la fuga in Euskal Herria. Probabilmente sbagliai, ma quella proposta Claudio è stata un altro tassello nel nostro conoscersi. Della tua incontinentibile tenerezza, dell’altruismo folle ed improvviso che ti contraddistingue. Da cui non puoi liberarti in quanto imperativo del tuo essere. Da quel momento in ogni caso, tu per me non eri più un professore ed io non ero più un tuo studente. Alla seconda visita mi sono goduto in prima fila una scenetta in siciliano con te e Zoe che non vedevate l’ora di esibirvi con il “Bedda Madhri” di turno. Ed io ero già innamorato di quegli occhi che brillavano, dei sorrisi sempre in agguato, della delicatezza senza pudore o vergogna, dell’essere per essere e condividere, della complicità fuori dagli schemi. E così è sempre stato, sì certo, contornato da maree di discorsi intensi e profondi, di disquisizioni sull’esistente e di come abbatterlo, ma spesso i geyser emozionali nelle nostre anime rivelavano il nostro lato da bimbi. Ma cos’è questo lato se non la qualità migliore e necessaria per un rivoluzionario? La rabbia è facile coltivarla, soprattutto con una sensibilità empatica fuori controllo ed io, a differenza tua, ne ho accettato la presenza energetica ed energivora poggiando su equilibri precari per contenerla, d’altra parte per molti la coerenza è come una tunica da prelati senza macchia che mente solo nell’indossarla, ma ben più arduo è conservare ed alimentare quella parte così fragile e che espone l’anima ad ogni intemperia, quelle ali destinate a cadere, quella sensibilità che il sistema stesso si impone di cancellare il prima possibile da ogni individuo per renderlo omologato e controllabile. La bimitudine è una miccia sempre accesa, è devozione allo stupore eterno, gioco perpetuo, sorriso come guida ed alimento per altri sorrisi, arma a doppio taglio necessaria quanto difficile da maneggiare, naturismo dell’anima, la negazione perpetua che possa o debba esistere qualsivoglia sofferenza evitabile, l’irrefrenabile desiderio che felicità, armonia e condivisione si trasformino in malattie contagiose, un mondo colorato anche nelle giornate bigie e diafane dell’autunno, l’accettazione di una costante sofferenza empatica, il riso improvviso nel seguire, per l’ennesima volta, il volo di una foglia trascinata dal vento come fosse viva, il salutar il muschio accarezzandolo e cavalcar con gli occhi sbarrati ogni sciabordio dell’acqua che si fa spuma

nivea e ribelle per poi quietarsi di nuovo con le sorelle e tornar a cullarsi placide in attesa della prossima onda. Anche dopo decenni, lo stesso gioco, lo stesso stupore, gli stessi occhi, la stessa meraviglia! Questo ci lega, Claudio, più di ogni altra cosa. Conservarlo in me è costato caro ma è il brandello d’anima a cui sono più attaccato e che più nutro, in te è insito, radice del tutto che sei, l’antidoto alla razionalità che ti e ci perseguita. Ma oltre a tante, tante altre cose questo ci rende simili e trasforma ogni abbraccio che ti ho sempre dato e ti darò, in una carezza infinita che si specchia nei tuoi occhi. Sciogliendosi in tenerezza mutua ove le parole non servono. Grazie a te ho imparato senza alcuna lezione, sono uscito da quella facoltà per la tua caparbia e pazienza, ho il privilegio di conoscere la tua compagna la cui positività e dolcezza san di primavera, abbiamo condiviso per un giorno la montagna e incontri speciali a Barcellona, mi sono liberato dai dogmi senza una parola di indottrinamento, sono cresciuto come persona e rimasto fanciullo e altro ancora che conservo nel cuore... Della tua conoscenza cosciente, del tuo lato erudito e militante tanti sono i compagni e le compagne che potranno parlare, ma io e, ne sono certo, anche Eulalia, ci siamo innamorati di te perché ieri come oggi corri sulle rive, strabuzzi gli occhi di fronte al mare burrascoso e sorridi alle prime fioriture del giardino, cambi voce per interpretare un pupo siciliano, o mi accompagni in ogni visita pomeridiana a Muja, salendo nella terrazza della camera da letto come il coniglio di Alice con l’orologio nel taschino, a godere di quella palla infuocata che si spegne nel mare istriano. Come fosse la prima ed unica volta in cui sciogliersi in quello spettacolo inaudito! Non un sintomo della quotidianità, non uno sfregio obnubilato dalla corsa che ci rende schiavi, ma un privilegio raro a cui occhi e anima non possono abituarsi, catalogare, spiegare o contenere. Penso ancora a quell’offerta Claudio, ma non posso e non devo soffermarmi sulla rinuncia dettata dai miei smarrimenti di allora, perché quando ci ripenso, lo faccio solo per specchiarmi in quella meravigliosa anima dai mille colori che ho il privilegio di conoscere ed abbracciare, oggi e domani. Ti voglio il bene che tu senti per il tuo mare, Claudio. E lì ti cerco e ti cercherò in ogni suo riflesso, in ogni rincorsa controcorrente d’onda ribelle anche nei torrenti impetuosi che vociano sotto le creste delle mie amate terre alte a primavera o nel quieto manto adriatico che attende di spegnere il giorno nella speranza di un nuovo sole, d’un nuovo domani che possa nascere senza catene, senza autoritarismi, violenze e soprusi. In cui tu, io, tutti e tutte, potremo essere semplicemente, ancora, quei bimbi e quelle bimbe che han tanto custodito. Ove tutto sia sorriso e gli occhi si faccian carezze.

Guido



Nei primi anni '70, nell'istituto che frequentavo (invero con scarsi risultati), notavo aggirarsi, con in volto un sorriso che a me pareva sornione, un giovane professore supplente: occhiali, barba ed incedere allampanato. Si trattava di Claudio Venza. Alcuni suoi colleghi benpensanti vociferavano che fosse un senza dio, un avversario della famiglia, un sovvertitore d'ogni ordine, insomma un anarchico, soggetto ben peggiore degli altri rari insegnanti di "sinistra", certo poco tollerati, che almeno, a loro dire, qualche sano valore lo conservavano. Allora bazzicavo nei "partiti"; dapprima nella gioventù comunista – dalla quale fui radiato, ripensando alla vicenda, a ragione – poi nella gioventù socialista, ambiente quest'ultimo sicuramente meno dogmatico del primo, ove serpeggiavano anche idee libertarie. Ebbi anche degli "incarichi", ma lungi dal volgermi alla "carriera", mi interessavo sempre più a quel mondo ribelle che l'anarchismo impersonifica. Dopo alcuni infruttuosi contatti con il gruppo anarchico che allora, a Trieste, andava per la maggiore (il Gruppo anarchico triestino, molto attivo fra gli studenti medi), approdai con alcuni compagni della gioventù socialista in via Mazzini. L'occasione venne offerta nel 1974 dalla "rivoluzione dei garofani", condotta dai militari portoghesi contro le ultime vestigia del regime coloniale e parafascista di Salazar. *Revolução* che allora tutta la sinistra esaltava, ma che a noi – i socialisti-libertari, come ci autodefinimmo in un volantino – pareva più che altro un colpo di stato. Con l'aiuto dei compagni di via Mazzini, Venza in primis, organizzammo un presidio in Largo Barriera dove, con i tabelloni ed il megafono presi a prestito da via Mazzini, denunciavamo l'autoritarismo intrinseco alle forze armate a prescindere dal colore delle loro bandiere e con questo l'abbaglio provocato dalla *revolução dos cravos*. Con quel presidio finì la mia carriera nei "partiti" ed iniziò la militanza anarchica.



Non aderii al gruppo di Venza, il gruppo anarchico Germinal ove in quegli anni militava ancora Umberto Tommasini. Ricordo le lunghe discussioni (qualche volta accese) soprattutto con Claudio e Clara; io, ed alcuni altri, sostenevamo la matrice classista dell'anarchismo, la centralità della lotta di classe nell'attività rivoluzionaria, eravamo per un'organizzazione

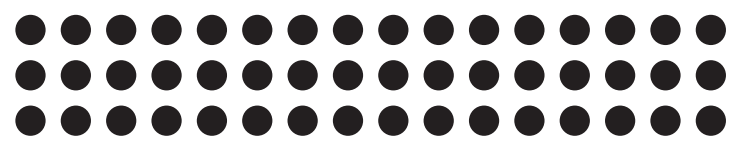
anarchica di "tendenza", non proprio arscinovisti, ma comunque avversi all'organizzazione di "sintesi". Si guardava con favore al tentativo di ripresa dell'attività anarcosindacalista (erano gli anni della rifondazione dell'USI) e, soprattutto, spingevamo per uscire dall'isolamento della sede, andare nelle scuole, nei quartieri e perché no, sia pure da studentelli, davanti alle fabbriche. Al di là delle divergenze di fondo, il gruppo Germinal e Claudio Venza in particolare, furono sempre aperti e disposti ad ospitarci nella loro sede, che divenne anche la nostra sede, mia e di altre decine e decine di giovani che nel corso degli anni Settanta ed Ottanta si cimentarono nell'antagonismo sociale. Venne il '77, i duri scontri con il PCI ed i sindacati, la repressione da questi voluta ed attuata dalla magistratura, l'antifascismo, poi le lotte all'università anche con gli studenti fuori sede sugli alloggi ed il caro mensa, la mobilitazione contro il nucleare... Da via Mazzini si irradiavano un messaggio ed una pratica libertaria che andavano ben al di là delle mura del "covo". A me allora pareva che Claudio Venza, pur partecipando in prima persona a tutte le iniziative e le lotte intraprese in quegli anni, fosse, per così dire, preoccupato più di mantenere in vita un nucleo di "testimonianza" anarchica (la sede, la biblioteca, il giornale "Germinal", che allora usciva una volta all'anno, a cui si aggiunse poi la libreria Utopia 3, in via del Bosco – nella quale ebbi una parte di non poco conto), che di far esplodere l'idea anarchica in mezzo alle lotte che allora si sviluppavano. Rammento un promemoria affisso nella sede e da lui redatto nel quale erano elencate le priorità militanti (per l'appunto la sede, la biblioteca, la diffusione della stampa e così via). A me allora pareva poco. Sono passati molti anni, con Claudio Venza ho condiviso ancora alcuni momenti di militanza, poi limitata a qualche intervento sulla stampa anarchica, a qualche convegno di studio sull'anarchismo. Se però debbo ripensare ora alle mie perplessità di allora verso le "preoccupazioni" di cui sopra, non posso che ritenere d'aver avuto torto. Claudio Venza ha avuto la capacità e la forza d'animo di mantenere vivo l'anarchismo a Trieste anche e soprattutto attraverso la sua politica dei piccoli passi (l'apertura della sede, la cura della biblioteca, la diffusione della stampa), cose che mi apparivano allora minuzie a fronte dello scendere in piazza, ma che poi nel tempo si sono dimostrate fondamentali per lo sviluppo ed il radicamento d'una prassi libertaria non solo a Trieste. Quella sede fortemente voluta anche da Claudio e da lui strenuamente difesa nel corso dei decenni, divenne per molti di noi una vera e propria palestra, un ginnasio nel quale si faceva quotidiano esercizio di libero pensiero, si apprendeva ad ascoltare ed a ribattere, a porre in discussione ogni dogma, a rispettare chi formulava opinioni diverse ricercando pur nella diversità una comunanza; insomma, un vero e proprio centro di (contro)educazione. Senza quell'esperienza difficilmente avrei potuto attrezzarmi per percorrere itinerari di ricerca nel campo che ora mi è proprio. Dobbiamo tutti essere grati a Claudio, per sua perseveranza, per sua coerenza, per la sua capacità di discutere con tutti pur rimanendo saldo nell'idea che ha accompagnato tutta la sua vita: l'anarchia!

Marco Cossutta



Negli ultimi giorni, dopo aver sentito che Claudio se n'è andato dal nostro mondo familiare, ma incerto, impegnativo ed esigente, sento la sua voce tutto intorno a me. E ricordo la sua cara maniera di comunicare verbalmente con assoluta chiarezza. Era un misto di eterno insegnante, zio buono, e uomo con una missione. So (o posso immaginare) che poteva anche arrabbiarsi, ma non ne ho ricordi. Ricordo la sua voce paziente e sorpresa quando Slobodan ed io (a Bakar, vicino Fiume, all'inizio degli anni '80) umilmente gli chiedemmo se potevamo fare una breve pausa dopo aver lavorato al nostro libro per più di dieci ore. Ovviamente ci ha giustificati sulla base della nostra pigrizia balcanica. Con la stessa voce paziente, a Milano (dove eravamo andati in una bella e grande libreria in cerca di documenti), Claudio rispose alla mia domanda: "Dove sono i clienti?" affermando semplicemente: "La maggior parte in prigione..." In seguito, a Trieste, quando mi ha ospitato nel suo appartamento in via Diaz durante la conferenza "Est/Ovest", ed ancora quando è scoppiato il casino in Jugoslavia (ed io ero in Olanda), mi ha serenamente riassicurato al telefono che si sarebbe occupato lui, assieme a Clara e Paola, di ciò di cui mia madre e mia nonna avevano bisogno a Zagabria (cosa che fece, trasferendole al sicuro prima in Istria e poi a Muggia nel 2016). Dopo rimasero solo messaggi e telefonate, ma la voce era sempre la stessa. Lo chiamavo "Comandante" a seguito di una delle celebrazioni del 1° maggio a Trieste (un soprannome che, da una parte, lo faceva sorridere, ma dall'altra non gli piaceva!). Tuttavia era un leader naturale in un modo molto libertario, grande uomo e più devoto alla via della libertà di chiunque abbia mai conosciuto. Ricorderò sempre la sua voce e, umilmente, seguirò la via che era sua più di quanto io possa esprimere a parole. Claudio era un uomo di assoluta integrità morale e una persona senz'altro molto molto cara.

Mira



Sarà stato il racconto di alcuni ricordi di infanzia, tanto diversi e tanto sinceri. O lo scambio di qualche ricordo di gioventù, anche per poterci chiarire. Sarà stata la manifestazione per la salvaguardia dell'antifascismo di Trieste, sopra la Scala Stendhal, tra i rioni di San Vito e San Giacomo. Per quella questione di toponomastica sorta nel 2008. Sarà stato il numero della rivista "Qualestoria" dedicato alla Guerra di Spagna con l'invito a presentare quella "Riflessione sulla Spagna" che il poeta e combattente cristiano socialista sloveno Edvard Kocbek aveva pubblicato a Lubiana nella primavera del 1937. E poi l'invito allo scrittore Boris Pahor, tanto voluto da Claudio per la presentazione tenuta al Narodni dom in via Filzi. Sarà stata la saggezza degli anni. Certamente sono state la generosità umana di Claudio assieme alla sua disponibilità culturale e anche politica. Così è iniziata inaspettatamente la mia collaborazione "slovena" alla rivista "Germinal", prima con Paola, ora con Clara. Poi arrivò per Claudio il confronto con la malattia, per noi un suo nuovo grande insegnamento, personale e anche pubblico. Come quella volta a Muggia in una sala gremita per l'incontro con il dottor Gianfranco Sinagra. O a volte a San Floriano, nella sua casa. Con gli occhi che gli si illuminavano e le parole così paterne quando guardava la foto della figlia Zoe da piccola. E ora, anche se ci vedevamo poco, penso ad Eulàlia, alla sua calda e riservata fermezza. Claudio si sentiva protetto nei lunghi anni della malattia, anche quando con la sua immancabile ironia andava dicendo che le donne che aveva accanto si stavano comportando nei suoi confronti come ...un vero Comitato Centrale! Oggi tutto mi appare come un grande regalo, di quelli che rimangono e continuano a dare frutti. Spero di scrivere ancora, di leggere e di incontrare i compagni di Claudio. E dovrò anche continuare a cercare il significato di questi incontri tra noi, perché siamo certamente diversi nelle convinzioni e nei nostri percorsi, ma abbiamo un forte sentire comune.

Marta Ivašič, Trieste, 30 dicembre 2022 / 4 gennaio 2023





Credo di aver conosciuto Claudio nei primi mesi del ’97. Credo fosse nell’aula magna del dipartimento di storia, in via Economo, ma non si trattava di una faccenda accademica. C’era invece un’iniziativa sull’obiezione totale al termine della quale mi avvicinai a questo omone (allora mi parve la versione triestina di Phil Banks, il padre adottivo del principe di Bel Air) e intimorito gli dissi che mi pareva di averlo visto alla manifestazione, a Pisa, fuori dal carcere, contro l’incarcerazione di Bompresi, Pietrostefani e Sofri. Allora avevo 21 anni, ma ero per molti versi ancora un ragazzino. Venivo dal paese e per me gli scout erano l’estrema sinistra. Ma soprattutto quell’omone aveva più o meno l’età di mio padre e per me non esisteva dare del tu a qualcuno sopra i 30... Lui disse che no, non c’era stato, e subito mi chiese se c’ero stato io, e cosa ne pensassi. È questa la prima cosa che ricordo di lui. Io che voglio sapere cose da lui e lui che invece si informa su di me, che mi chiede cosa penso. Per me gli adulti, fuori dalla cerchia di quella famiglia allargata che è la borgata, erano capi, preti o professori. Magari capaci, ma pur sempre figure autoritarie. E le figure autoritarie non ti chiedono cosa ne pensi tu, perché hanno le loro cose da riflarti. Così Claudio divenne il primo compagno che incontrai, il primo che definii tale, ed il primo adulto a cui diedi del tu, con cui costruii un rapporto orizzontale. Iniziai a frequentare il Germinal in via Mazzini ogni martedì e per me fu la scoperta di un mondo nuovo. Sapevo che c’era stato tutto un indistinto e affascinante ’68, 30 anni prima, che conoscevo da canzoni e libri, e per prima cosa imparai da Claudio che l’anarchismo con il ’68 non è che c’entrasse proprio tanto. L’anarchismo era la biblioteca del Germinal, con testi raccolti e conservati da militanti come Umberto Tommasini, nei racconti di Claudio una figura mitologica quasi, un fabbro e un reduce di tutto quanto era capitato nel ’900 nel mondo. L’anarchismo era quella copia antica di ‘Fra i contadini’, un libro di Malatesta del 1883, uno dei primi che Claudio mi consigliò, perché Claudio era così. Impossibile incrociarlo senza ritrovarsi tra le mani un volantino, qualche libro, una copia del Germinal o di Umanità Nova. Perché Claudio dell’anarchismo era innamorato. Ed era innamorato dell’anarchismo perché era innamorato dell’umanità. Aveva un’incrollabile fiducia nella possibilità dell’umanità di cambiare, di realizzarsi finalmente più alta, generosa e libera, come già era successo nella Catalogna rivoluzionaria del ’36, esperienza assassinata da fascisti e stalinisti, alla cui memoria Claudio dedicò la vita. E quando parlavo con lui dei miei dubbi, delle mie ricerche, io che venivo dal mondo cattolico, dalla generica sinistra istituzionale, sentivo questa fiducia. Non sentivo da parte sua ansia di cambiarmi, di catechizzarmi, o di sottolineare la mia ignoranza, di sminuire la mia esperienza. Sentivo questa fiducia nella mia ricerca di senso, nel mio percorso personale. Una fiducia incrollabile nella libertà. Una fiducia mistica, ma di una mistica fondata sulla fede non in un dio, ma nelle potenzialità inesplorate di ogni donna e uomo. È questa fiducia che mi mancherà di lui. In uno dei nostri ultimi messaggi, gli ho inviato la foto di Anute ad una manifestazione, mentre sventola felice una bandiera rossa e nera tre volte più grande di lei. Tra le altre cose mi ha risposto, con l’ironia che riconoscerà chi lo conosceva bene: “Vedo che Anute ha un giocattolo giusto e pieno di speranza”. E poi concludeva con: “Auguro a lei e a voi di continuare seguendo i valori della libertà e della solidarietà”.

Igor Londero



Mi dispiace immensamente non poter dare l’ultimo saluto, fra tanti ricordi e bandiere, a Claudio. È stato un compagno al quale sono sempre stato affezionatissimo, un compagno della cui parola e del cui esempio si faceva sempre prezioso utilizzo, dalla cui presenza si ricavava sempre un grande senso di umanità. Eravamo coetanei e spesso si scherzava chi dei due fosse più vecchio. Direi lui di un mese o due. Le nostre vite, le nostre esperienze, le nostre militanze si sono spesso incrociate e ho sempre un ricordo fortissimo del Convegno sui Paesi dell’Est tenutosi a Trieste, quando entrambi eravamo sul palco a condurre i lavori. Si può immaginare quanto fossi “fiero” di essergli accanto in quella occasione. Di lui ho anche un ricordo del tutto particolare che forse, a distanza di tanti anni non appartiene più a nessuno se non a me. Siamo a Forlì nel maggio del 1988 al Convegno nazionale antimilitarista; ha appena finito di parlare uno dei relatori, il cui intervento profondamente pacifista e antiviolento suscita le ire di alcuni fra i presenti, teorizzatori a loro tempo della assoluta necessità di pratiche illegaliste, che lo accusano di essere un infame. Si alzano tutti insieme e cominciano a percorrere, minacciosi e determinati, il corridoio interposto fra le due fila di seggiole. Sembra che riescano a raggiungere l’incolpevole relatore, ma all’improvviso si frappongono, fra lui sul tavolo dei relatori e quegli altri, Claudio Venza. Non fa nient’altro che allargare le braccia, con il preciso intento di farli recedere dal loro tentativo di aggressione. Non c’è bisogno d’altro, perché non è uno qualsiasi quello che si mette in mezzo, ma è Claudio Venza, e allora (forse) quelli si vergognano delle proprie intenzioni e tornano sui loro passi. Nessun altro, anche in quella affollatissima assemblea, avrebbe potuto ottenere lo stesso risultato, nessun altro aveva quella autorevolezza che gli permetteva di compiere quel gesto. È un’immagine che non potrò mai scordare, e forse è quella che più di ogni altra mi permette di vedere in Claudio il grandissimo compagno che fu. Tanti in questi giorni hanno scritto e detto cose bellissime su di lui, io ho voluto semplicemente ricordare quell’episodio, perché credo che lì ci sia stato tutto il suo straordinario essere. Con affetto e con grande tristezza

Massimo Ortalli



Mi fa piacere ricordare con quanta grinta e lucidità nel comporre i dissidi Claudio si sia adoperato, anche se già in condizioni di salute difficili, per fare in modo da riunire attorno ad un tavolo virtuale, come volevamo, i redattori e le redattrici di A rivista in modo da fare assieme una pubblicazione. Pur essendo in difficoltà, è riuscito a scrivere il suo pezzo e ci è stato vicino sino a che gli è stato possibile, presente con una carica di energia, acume e buona volontà assolutamente fuori dal comune.

Dada



Lo ho conosciuto frequentando il Germinal, poco più che ventenne; per la sua pacatezza, a noi giovani “ribelli” sembrava un po’ fífone. Solo leggendo poco più tardi la storia di Umberto Tommasini, anarchico triestino, iniziai a cogliere l’intensità del suo pensiero. E vederlo ogni anno, ogni primo maggio, ad ogni corteo, vendere il giornale Germinal, sempre col sorriso, sempre pacato, sempre con l’inseparabile berretto di lana, esporsi con serenità, a proporre in un mondo che cambia e si trasforma nell’interesse del più forte, uno sguardo alternativo, forte, a sostegno dei più deboli. Lui, che lavorava in un ambiente accademico, mai rinunciava a suggerire, con gentile fermezza, una visione dalla parte degli oppressi. Un uomo gentile, un pensiero profondo, una mente aperta.

Gaia



Ho conosciuto Claudio Venza già dai primi anni del 1970 tramite suo fratello Sergio, mio collega di lavoro in uno stabilimento metallurgico di Trieste. Da allora abbiamo stretto amicizia. Non ci frequentavamo assiduamente, ma ci si vedeva sempre alle manifestazioni più significative. Alcuni anni fa, Claudio mi ha coinvolto per collaborare affiancandolo, alla realizzazione del “Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani”, (due volumi editi dalla Biblioteca Franco Serantini di Pisa). Ho passato alcuni mesi all’Archivio di Stato di Trieste, per portare alla luce parecchi documenti significativi utili alla stesura dei profili. Questo lavoro svolto assieme, grazie al grande entusiasmo che trasmetteva, mi ha instillato la passione anche dopo la fine del lavoro del Dizionario, spingendomi a continuare a ricercare su altri personaggi protagonisti del movimento anarchico, che sottoponevo al suo parere. La sua scomparsa è stata per me un duro colpo, lasciandomi un incolmabile vuoto, con la perdita di un importante riferimento. Un forte abbraccio alla sua famiglia e a tutti i compagni e amici che gli vollero e continueranno volergli bene ricordandolo. Ciao Claudio, sarà impossibile dimenticarti.

Elvino Petrossi, Trieste



Un grande dolore la scomparsa di Claudio Venza. Matto come tutti i triestini, col vento nella testa, con la testa piena di idee, infinite curiosità, nette convinzioni, dolcezze ironiche. Certamente uno dei grandi storici della sua generazione. Sempre interessato - fino all’estremo respiro - agli altri. Col suo cuore - fuori di metafora - in mano. Immortale come i buoni, rassegnato a lottare come i ribelli, condannato a sorridere in questo tempo triste che ci assedia.

Alessio Lega



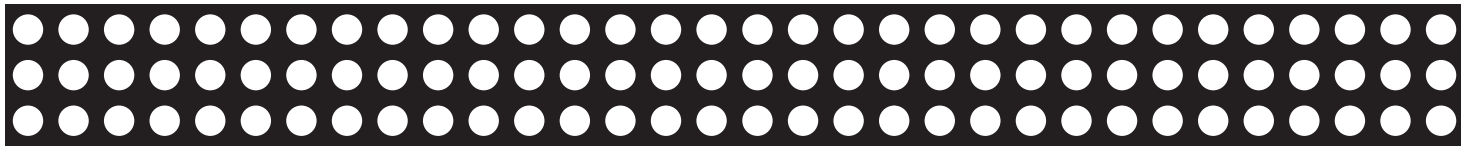
Era il settembre 1974. Sulle scale della mensa universitaria c’era Sergio Rendine a vendere Umanità Nova. Comprai una copia che conteneva la “striscia” di carta con su scritto “invito alla discussione”, che indicava la sede, il giorno e l’ora. Ci andai, in via Mazzini 11. Nella sede trovai Clara e Patrizia. Poi arrivò Claudio e dissi: “Io ti ho già visto all’Università che hai fatto un intervento”, citando la frase (presunta) di Toro Seduto che più o meno recita: “Quando avranno inquinato l’ultimo fiume, abbattuto l’ultimo albero, preso l’ultimo bisonte, pescato l’ultimo pesce, solo allora si accorgeranno di non poter mangiare il denaro accumulato nelle loro banche”. Da notare che il giorno dopo sulle scale della mensa a vendere un opuscolo su Giovanni Marini c’erano gli archinovisti (Gianni Conti). Dissi: “Sono andato ieri nella vostra sede”, ah... E così scoprii l’esistenza di due gruppi in guerra. Loro mi assediavano, ma per fortuna a me interessava la Scienza e Claudio mi aveva dato da leggere un articolo di Bookchin nella rivista Volontà e il libro di Kropotkin “La Scienza Moderna e l’Anarchia” (del 1913). Che tengo ancora io.

Paolo De Toni



Voglio ricordare Claudio per dare spazio ad una relazione umana la cui profondità ed intensità ha segnato il mio percorso di vita. Lo conobbi, ancorché non ancora di persona, nel 2016. Al tempo stavo portando in vari circoli il mio racconto sulla rivoluzione spagnola del ’36. Un racconto che contraddiceva la storiografia comune, anche anarchica, di quelle vicende storiche. Claudio ebbe l’opportunità di ascoltare una registrazione di un mio incontro, si appassionò, mi contattò, invitandomi a rappresentarlo nelle conferenze già da lui programmate. La condizioni di salute gli impedivano gli spostamenti, almeno quelli più impegnativi. Fu la prima profonda “coincidenza” tra di noi. Nonostante le diverse opinioni su quelle vicende, ciò che riconobbe in me e che ritrovò in lui fu la passione. La passione e non la ragione è ciò che “lega” gli umani tra loro. La seconda “coincidenza”, quella più profonda, fu il confronto lo scambio di emozioni tra la sua sofferenza, tutta nel corpo, e la mia che mi segnò, per tanti anni, nella mente. Due percorsi, in apparenza, diseguali, ma ancora una volta che furono l’occasione per un cammino comune. Non parlammo delle nostre singole sofferenze, non ci consolammo a vicenda, non si mise in discussione le scelte che ognuno fece per affrontare le proprie difficoltà. Si andò, insieme, in profondità. Fu un percorso che ci fece scoprire, pur partendo da sofferenze “diverse” l’esperienza del dolore. Il dolore non solo è presente nel quotidiano, ma lascia traccia profonda. Ma il dolore ci dà anche la possibilità di vedere la varietà del vivente sotto un altro aspetto. Abbiamo per tanto tempo, sentendoci, scrivendoci e più raramente incontrandoci, fatto “politica” guardando le cose del mondo da un piano diverso. In apparenza più “distaccato” ma in realtà più “profondo”. Si scoprì insieme che l’eguaglianza non è solo un’idea, un’astrazione, non nasce dalla ragione, ma dalle comuni esperienze dell’umano ed anche la sofferenza ne è parte. Claudio mi ha insegnato la pratica della libertà e della dignità.

Daniele Ratti



Siamo qui tutti e tutte a ricordare Claudio e ognuno e ognuna di noi ha un suo contributo da portare, un suo pezzo di storia da condividere con tutti i presenti.

Per quanto mi riguarda di pezzi di storia ne ho diversi anche perché con Claudio eravamo quasi coetanei, lui del 1946 io del 1947. Abbiamo cominciato a frequentarci a partire dai primissimi anni '70, durante i convegni e i congressi della FAI, la campagna per la verità sull'assassinio del compagno Giuseppe Pinelli e per la liberazione di Valpreda e compagni, ingiustamente incarcerati per la strage di Stato di piazza Fontana, ma quello che mi piace ricordare di più sono le marce antimilitariste che partivano da Trieste per raggiungere i luoghi che soffrivano la presenza delle caserme e delle servitù militari del Friuli, marce estenuanti nei campi, tra paesi poco abitati, per tenere poi comizi e iniziative nelle piazze e tornare in qualche modo a Trieste per dormire qualche ora sui pavimenti del Germinal in Via Mazzini e poi ripartire l'indomani. Con Claudio sempre pronto, sempre a correre da una parte all'altra, a sollecitare i presenti all'assemblea quotidiana che precedeva la marcia, con l'indimenticabile Umberto Tommasini, il combattente della rivoluzione di Spagna, che si preoccupava di fornire frutta fresca e vettovaglie varie ai marciatori e alle marciatrici, con Clara presente in ogni dove.

Entusiasmo, dedizione, volontà, assenza di ogni forma di liderismo e di prevaricazione. Una scuola di vita e di anarchismo resa ancora più viva dallo scontro dialettico con gli altri organizzatori della marcia, Marco Pannella e il suo Partito Radicale, sulla natura e gli sviluppi prossimi e futuri dell'antimilitarismo con Pannella che accusava Claudio di infantilismo e con Umberto che replicava dandogli della merda borghese. Da come poi è andata la storia si capiscono molto bene dove stavano i torti e le ragioni.

Da quelle marce i motivi di incontro sono stati poi ovviamente molteplici, dai dibattiti sugli indirizzi programmatici della federazione nel decennio incandescente '70-'80, al ruolo dell'anarchismo, ma non vi voglio tediare su questo. Quello che mi pare importante sottolineare è la sensibilità di Claudio sui temi internazionali, in primis quello sulla Spagna, fino al 1975 nella morsa della dittatura di Francisco Franco, in sostegno della resistenza libertaria, interesse che diventerà vera e propria passione fino a diventare parte della propria esistenza, con l'insegnamento cattedratico all'università di Trieste. Un interesse che tralasciando progressivamente gli aspetti più propagandistici della rivoluzione del 1936 si trasformerà in studio sistematico di quella esperienza, diventando Claudio una delle voci autorevoli di quel periodo e di quell'epopea. Il rapporto tra anarchia e potere diventerà centrale nei suoi studi offrendoci lavori, articoli, libri di grande valore, invitandoci tutti di fatto ad una riflessione sulle prospettive di un'azione odierna basata su giustizia sociale e libertà.

Quel problemismo che aveva caratterizzato Camillo Berneri nella sua attualizzazione dell'anarchismo lo ritroviamo in parte negli ultimi studi di Claudio, purtroppo interrotti da quella malattia che l'ha portato alla morte.

Ma non c'è stata solo la Spagna nelle preoccupazioni di Claudio; è del 1990 l'organizzazione a Trieste del convegno dedicato alla caduta del muro di Berlino e alla possibile ripresa



dei movimenti sociali nei paesi fino allora sotto il controllo dell'Unione sovietica. Promosso dal Germinal con il sostegno della CRInt della FAI, di cui allora facevo parte, il convegno vide la partecipazione di numerosissime delegazioni provenienti dai paesi dell'Est europeo oltreché dagli USA e dall'Europa. Fu il primo momento in cui compagne e compagni separati per decenni dalla cortina di ferro potettero incontrarsi, scambiarsi esperienze ed opinioni.

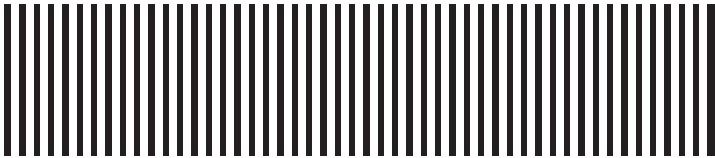
Gli atti di quel convegno furono poi pubblicati da una casa editrice appena nata, Zero in Condotta, del cui collettivo redazionale inizialmente faceva parte Claudio insieme ad altri compagni, compreso il sottoscritto.

Ma con Claudio non c'era solo l'attività militante, in vacanza sull'isola di Cres ci costringeva ad andare di notte a pesca su un barchino dopo aver passato ore alla ricerca del verme rosso di Rimini, particolarmente apprezzato dai pesci del luogo. Insomma per me Claudio non è stato solo un compagno, ma una persona con la quale ci si scambiava spesso e volentieri, con lunghe, quasi interminabili telefonate, notizie, opinioni, vicende personali. Anche durante la sua infaticabile lotta che il suo cuore matto gli aveva dichiarato, il rapporto con lui non si è mai interrotto e così ho avuto l'ennesima prova della sua volontà, del suo coraggio, della sua tenerezza.

Claudio non mancherà solo ai suoi affetti, a chi gli è stato vicino. Mancherà a molti e a molte.

Ci lascia un grande contributo di vita, di idee, di progetti e di riflessioni e questo lascito fa sì che Claudio non verrà dimenticato.

Massimo Varengo

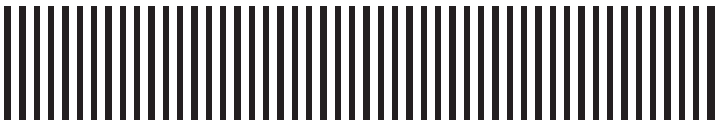


Bella Ciao Claudio Venza anarquista solidario profundamente humano.

Recuperó entre muchas otras vivencias, las historias de los y las anarquistas de tierra italiana que estuvieron defendiendo el pueblo español en ese increíble verano de 1936. Hace unos años estuvimos presentando una de esas historias que Claudio dió a conocer. Fue en CNT en Tirso de Molina Madrid en el Otoño Libertario en ocasión de la magnífica traducción de su libro Umberto Tommasini, un herrero anarquista. Claudio no pudo acudir pero estuvo presente en la charla a distancia. Nos envió su traductora que pasó unos días con nosotros compartiendo vidas y experiencias. Nos hicimos muy amigos, con Paca y con Claudio. Ese era Claudio. Sabía hacer puente entre seres.

Ese era en su increíble comunidad en Trieste donde fue capaz de enlazar la memoria y las vivencias de Umberto con la suya y de una red que hasta hoy está viva y pulsante. Esa fue la impresión que tuvimos cuando pasamos por Germinal este verano. Preguntamos por Claudio. No estaba pero sí lo estaba. Gracias Claudio, Umberto. Podemos seguir vuestras huellas llevando vuestra alma y compas en nuestros corazones. En el post que sigue un video donde Claudio cuenta esas vivencias de anarquistas italianos en tierra iberica.

En Madrid Otra Italia



Ricordarmi di Claudio è tanto, molto, troppo. E di questo troppo prevale il dialetto e la sua melodiosa cadenza, immortalata nel suo libro più intimo e appassionato, quello dedicato al suo mentore: Umberto Tommasini, L'ANARCHICO TRIESTINO. Si direbbe chiuso il cerchio. Sennonché proprio con Umberto e Claudio il movimento anarchico continuerà a raccontarsi in triestino e in tutte quelle lingue in cui il parlato non si limita a descrivere il mondo ma lo prefigura migliore di quanto sia.

Gianfranco Marelli



Te son una de le persone pasade avanti che più rimpiangerò pel poco tempo che gavemo condiviso.

Poco.

Ma importante.

Ricorderò el tuo pungente sarcasmo, el dir tuto col filtro del sorriso.

Pasà avanti un toco de la meravigliosa, anche se a volte complicata, famiglia del Germinal che pur se non militante, e parecchio complicato politicamente, me ga sempre acolto e anche aiutado.

Un abbracio a tute le amiche e amici, non son degno de dir compagne e compagni, che ogi ga perso un toco de cuor.

Viva l'A!!!!

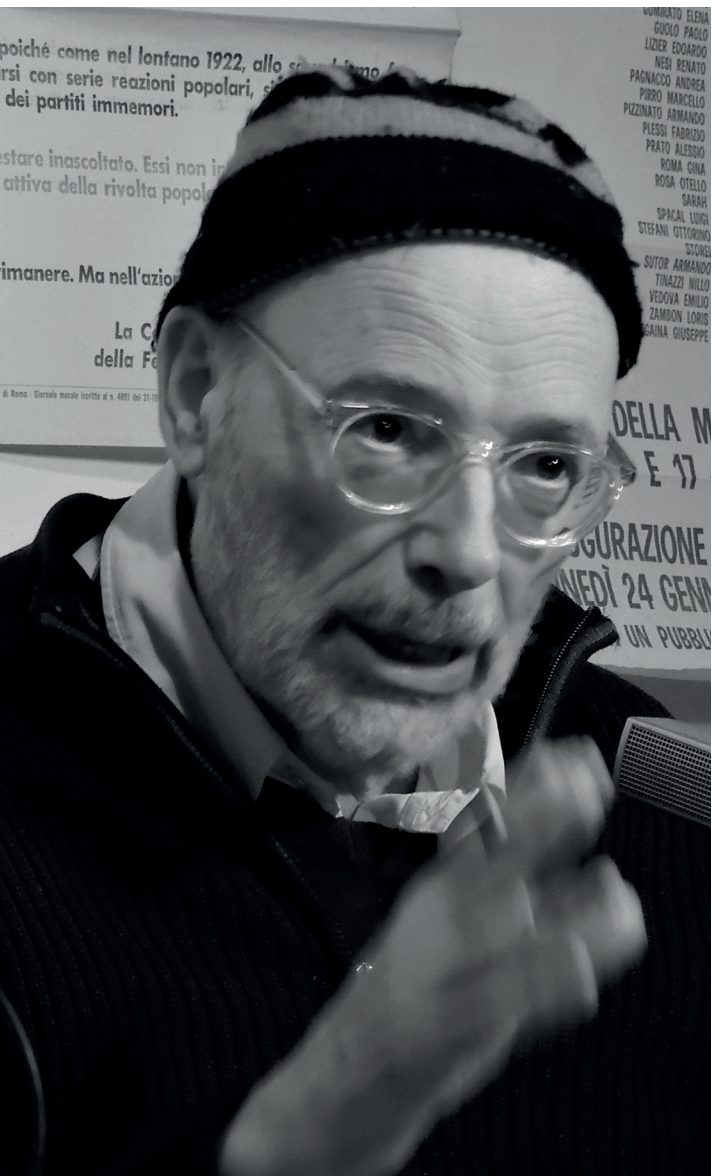
... e ogi xe solo quella cerchiada.

Igorone



Mi unisco anch'io al cordoglio per la dolorosa scomparsa del compagno Claudio Venza che ho avuto la possibilità in diverse occasioni di conoscere e di apprezzare la profondità nei suoi interventi assieme ad un atteggiamento mai settario, spesso accompagnato da una vena d'ironia che non guasta. Salutiamo lo studioso profondo assieme alla sua militanza libertaria alla quale ha dedicato l'intero arco della sua vita, in cui la sua vicinanza e adesione all'USI acquista per noi una particolare importanza. Salutiamo i compagni e le compagne di Trieste che più di altri hanno giovato della sua presenza e in particolare la sua compagna Eulalia che abbiamo avuto modo di conoscere ed apprezzare in occasione della presentazione di un suo libro nella sede USI della Martesana a Milano.

Enrico Moroni



Mi è stato maestro camminando da Trieste ad Aviano, compagni negli anni terremotati del Friuli, un confronto dignitoso, profondo, intenso ed un sorriso scoppiettante, coinvolgente, sincero. Così è e così rimane.

Antonio Lombardo Orani (NU)